

# LIVING ARCHAEOLOGY IN ROME

International Design Workshop  
The archaeological area Porticus Octaviae

a cura di Giorgia De Pasquale e Laura Pujia



Roma TriE Press

a cura di Giorgia De Pasquale e Laura Pujia

**Living Archaeology in Rome**  
International Design Workshop

The archaeological area Porticus Octaviae



*RomaTiE-Press*

2017

## Organizzazione

Dipartimento di Architettura - Università degli Studi Roma Tre  
Catholic University of America CUA in Rome



## Docenti

Sophia Gruzdzys (CUA), Vytenis Gureckas (CUA), Miriam Gusevich (CUA),  
Marina Kavalirek (CUA), Alessandro Franchetti Pardo (CUA),  
Maria Margarita Segarra Lagunes (ROMA TRE), Francesco Cellini (ROMA TRE),  
Elisabetta Pallottino (ROMA TRE), Luigi Franciosini (ROMA TRE), Giovanni Longobardi (ROMA TRE)

## Visiting Professor

José María Sánchez García (ETSAM)

## Coordinatori

Giorgia De Pasquale e Laura Pujia (ROMA TRE)

## Progetto grafico e cura redazionale

Alessio Agresta

## Editing

Giorgia De Pasquale, Laura Pujia

Workshop I edizione 3-6 marzo 2014

Workshop II edizione 16-19 e 23 marzo 2015

Workshop III edizione 14-18 marzo 2016

## Sedi

Dipartimento di Architettura Roma Tre - Ex-Mattatoio,  
Largo G. B. Marzi, 10  
via della Madonna dei Monti, 40 Rome  
Catholic University of America in Rome,  
Piazza del Biscione, 95  
via Garibaldi, 28

Si ringrazia la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, nella persona della dott.ssa Stefania Pergola per aver permesso agli studenti del workshop una visita approfondita dell'area.

## Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

immagine di copertina di Laura Pujia

Edizione Rome TrE-Press©

Roma, luglio 2017

ISBN 9788894885279

<http://romatypress.uniroma3.it>



Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

## collana

### *Patrimonio culturale e territorio*

## Comitato scientifico

Carlo Baggio

Liliana Barroero

Caudio Cerreti

Claudio Facenna

Luigi Franciosini

Maurizio Gargano

Guido Giordano

Daniele Manacorda

Maura Medri

Anna Laura Palazzo

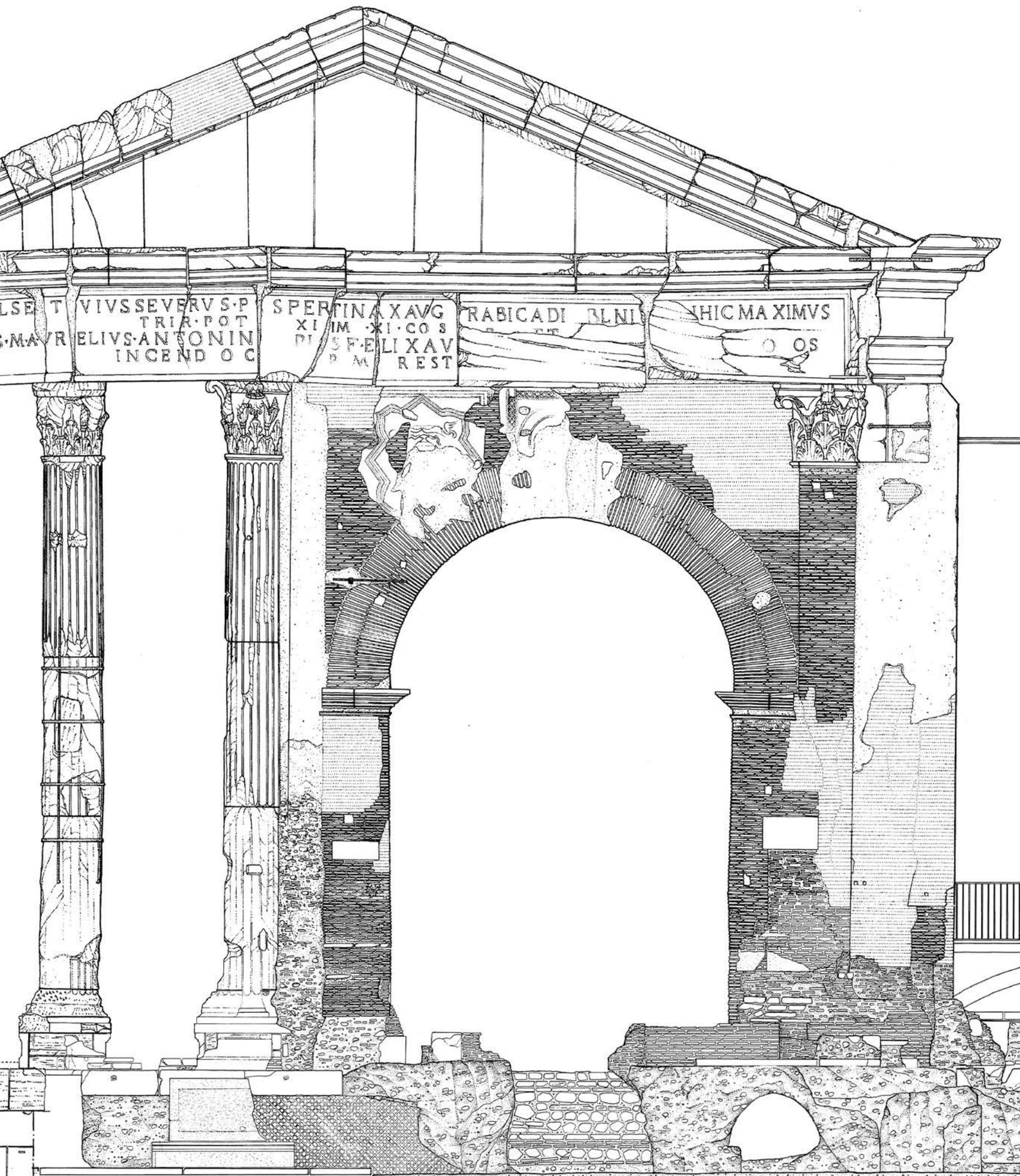
Elisabetta Pallottino

Riccardo Santangeli Valenzani

Giovanna Spadafora

## Indice

	Elisabetta Pallottino
7	<b>Presentazione</b>
	Giorgia De Pasquale e Laura Pujia
9	<b>Premessa</b>
	Marina Kavalirek
11	<b>Introduction</b>
	Lezioni
	Maria Margarita Segarra Lagunes
15	<b>Porticus Octaviae</b>
	Francesco Cellini
17	<b>L'uso dell'antico</b>
	José María Sánchez García
19	<b>Roman Temple of Diana</b>
	Giovanni Longobardi
23	<b>Progetti contro il declino dello spazio pubblico</b>
	Miriam Gusevich
25	<b>Urban Pentimento</b>
	Progetti
	Laura Pujia
29	<b>Città antica e città contemporanea: il ruolo del progetto</b>
	Giorgia De Pasquale
33	<b>Vivere come spazio urbano l'area archeologica Porticus Octaviae</b>
37	<b>Living Archaeology in Rome</b>
	Vytenis Gureckas
47	<b>Charrette Summary - I edition</b>
	Sophia Gruzdys
59	<b>Charrette Summary - II edition</b>
	Alessandro Franchetti Pardo
69	<b>Charrette Summary - III edition</b>



LSE T VIVSSEVERVS P  
TRIA POT  
GMAVR ELIVS ANTONIN  
INCEND O C

SPERTINA XAVG  
XI IM XI COS  
PI S FELIX AV  
P M REST

RABICADI BLNI

HIC MAXIMVS  
O OS

## Presentazione

Elisabetta Pallottino  
Università degli Studi Roma Tre

*Living Archaeology* è il titolo che si è dato al Workshop internazionale di Progettazione architettonica, promosso dal Corso di perfezionamento in *Cultura del progetto in ambito archeologico* del Dipartimento di Architettura di Roma Tre e dalla Catholic University of America in Rome, in tre edizioni consecutive tra il 2014 e il 2016.

Il titolo evoca con immediatezza uno dei temi più discussi degli ultimi quarant'anni, soprattutto a Roma: l'archeologia — termine sintetico per indicare luoghi e paesaggi concepiti nel tempo da scavi e restauri — deve rimanere circoscritta e coltivare la sua originaria vocazione alla separazione fisica e culturale dai contesti urbani e territoriali o è invece chiamata a dialogare attivamente con la vita della città contemporanea nei progetti urbani dello spazio pubblico?

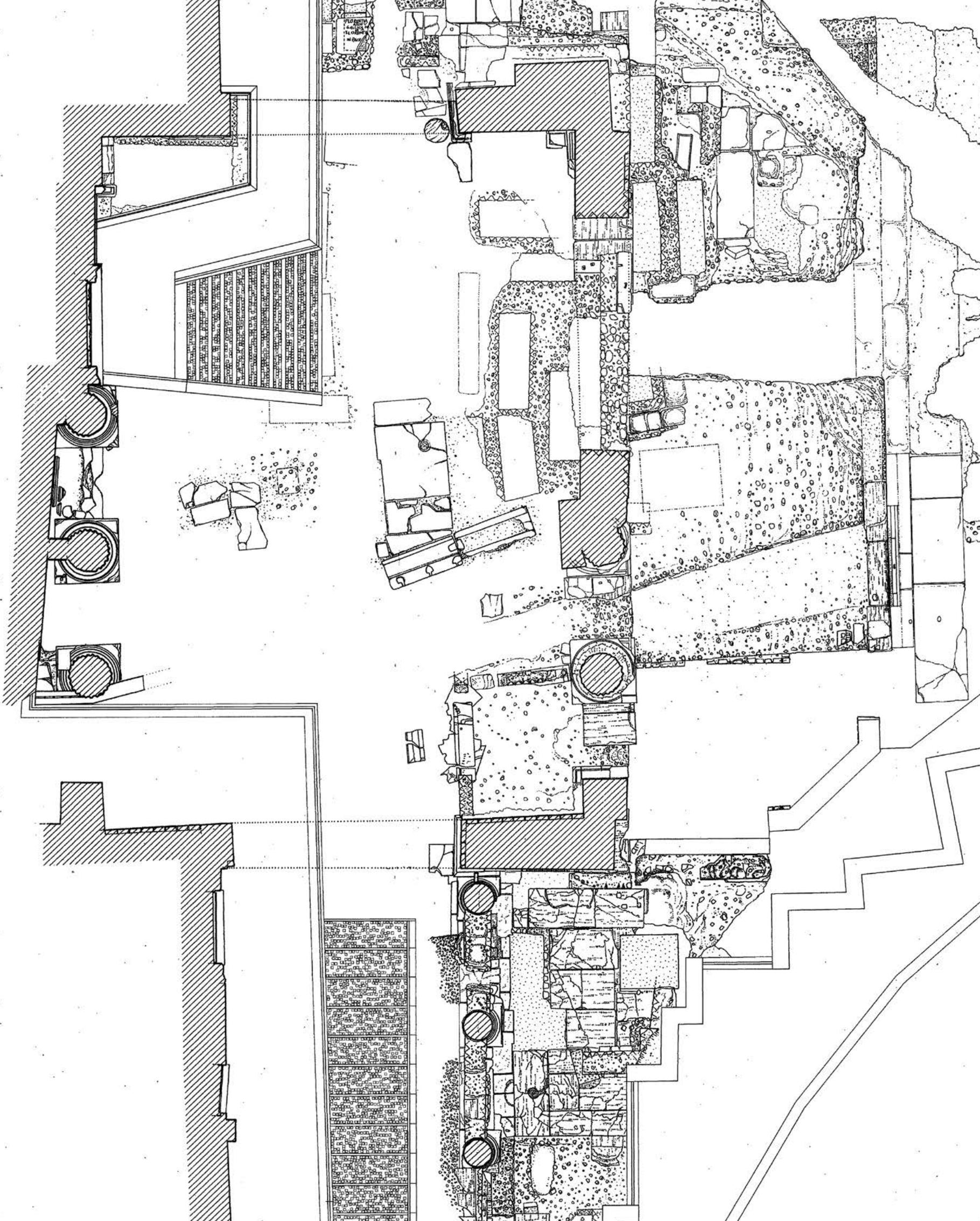
Tra i due poli retorici di questa domanda complessa si è svolta, negli ultimi due secoli in Occidente, gran parte della storia del patrimonio culturale antico e delle sue molteplici stratificazioni. Da essa abbiamo ereditato ogni possibile declinazione di un nuovo modo di vedere il passato, fortemente influenzato, a partire dalla fine del Settecento, dal motore primario della conoscenza. Se ne può ricordare qualcuna: l'organizzazione scientifica di una *connoisseurship*, delle discipline e delle pratiche che hanno creato i luoghi inediti dell'archeologia, selezionando e ricostruendo in ordine cronologico singole rovine ma anche contesti artificialmente stratificati; l'uso pubblico della storia che, soprattutto nelle fasi storiche politicamente più imbarazzanti, ha suggerito una prospettiva di sfruttamento e comunicazione del patrimonio culturale; i nuovi orizzonti dei *cultural studies* che si sono posti con forza l'obiettivo di una cultura attiva, e non soltanto estetica e analitica.

Non si può escludere che gli effetti di un auspicabile coinvolgimento di attori non specialisti, protagonisti di un ritorno della vita urbana nei contesti archeologici, possano dare vita a un processo di decostruzione dei luoghi costruiti tra Otto e Novecento intorno alle rovine e che siano il segnale di avvio di una nuova tradizione impegnata nel difficile compito di ripensare e riprogettare i paesaggi 'scientifici' dell'antico.

Come saranno traghettati questi paesaggi in una nuova epoca? Fino a che punto la loro decostruzione porterà via con sé anche la cultura che li ha promossi? Quanta parte della *connoisseurship* che li ha costruiti dovrà lasciare il passo ad altre e diverse forme di manipolazione, quelle del nostro tempo, che sembrano voler provvedere a rimescolare di nuovo le carte di antico e contemporaneo nei contesti indifferenziati del turismo globalizzato?

È in questa problematica transizione temporale e spaziale che si muovono i progetti di *Living Archaeology*: la nuova parola passa agli architetti, un tempo in questi luoghi prevalentemente lettori autoptici dei ruderi e oggi anche progettisti di stratificazioni, più liberi di ripercorrere strade già segnate, rispettandone significato ed eredità ma anche correggendo quanto mal concepito o rimasto irrisolto.

Il paesaggio archeologico intorno al Portico di Ottavia è stato fin dagli anni della sua realizzazione uno dei luoghi di Roma più penalizzati dalle ideologie degli scavi, delle liberazioni e degli isolamenti. Per i suoi caratteri di incompiutezza e disarmonia, si presta ad essere rivisitato e ad accogliere le proposte di risarcimento che gli scritti e i progetti, raccolti in questo volume da Giorgia de Pasquale e Laura Pujia, si impegnano a suggerire.



## Premessa

Giorgia De Pasquale e Laura Pujia  
Università degli Studi Roma Tre

Questo volume contiene i risultati delle tre edizioni del Workshop Internazionale di Progettazione Architettonica *Living Archaeology in Rome* promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre congiuntamente con la Catholic University of America in Rome<sup>1</sup> (CUA).

L'iniziativa nasce all'interno del Corso di Perfezionamento in Cultura del Progetto in ambito archeologico<sup>2</sup> (CPAA) nell'a.a. 2013|2014 e ha visto la partecipazione di studenti della CUA assieme a studenti del CPAA nella prima edizione e del Corso di Laurea Magistrale in Progettazione Architettonica per gli a.a. 2014|2015-2015|2016.

1. Il referente per la Catholic University of America in Rome è stata l'Arch. Marina Kavalirek responsabile del programma didattico *CUArchitecture*.

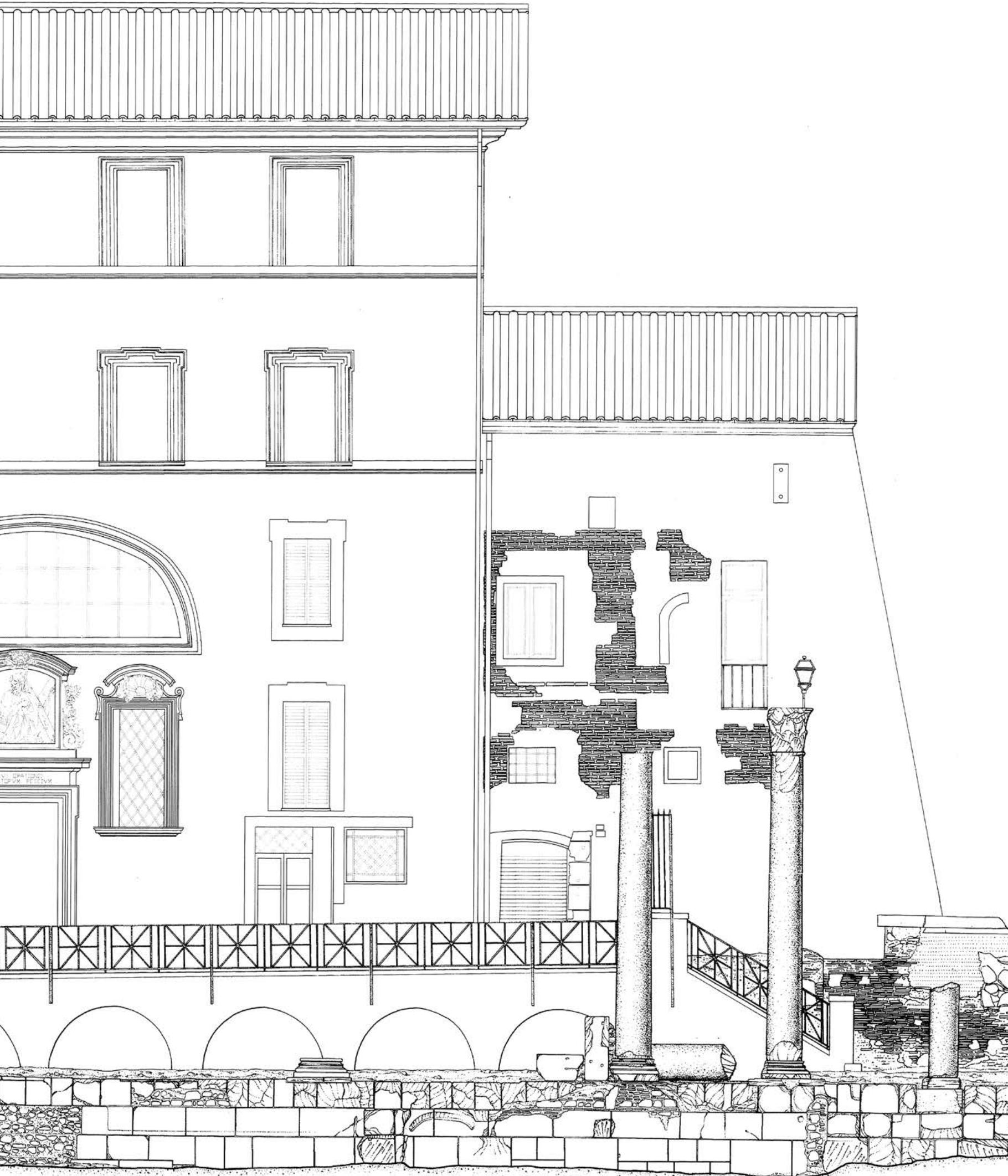
2. Il Corso di Perfezionamento in Cultura del Progetto in ambito Archeologico nell'a.a. 2013|2014 è stato diretto dalla prof.ssa M. M. Segarra Lagunes assieme al Prof. Francesco Cellini (Laboratorio di Progettazione) e all'Arch. Laura Pujia (coordinamento didattico).

Il workshop ha suggerito una riflessione sull'area archeologica del Portico d'Ottavia al fine di indagare il suo potenziale di spazio pubblico contemporaneo nel cuore della città di Roma. L'area di progetto si presenta oggi ai turisti in modo disordinato, complessa nei suoi salti di quota dovuti ad una successione di scavi difficilmente leggibili, e costituisce per i romani una frattura, un'occasione mancata di connessioni urbane.

Agli studenti è stato chiesto di ipotizzare una sistemazione dell'area che ricollegghi, funzionalmente e fisicamente, la quota archeologica con quella della città, progettando percorsi in funzione della permeabilità e delle visuali più importanti, ipotizzando eventualmente l'inserimento di alcune attività commerciali.

La struttura di questa pubblicazione si divide in due sezioni – *Lezioni e Progetti* – riprendendo l'organizzazione stessa del workshop in cui il lavoro progettuale è stato accompagnato, oltre che da revisioni progettuali, da una serie di lezioni inerenti al tema della progettazione in ambito archeologico da parte di docenti interni e visiting professor.

Le attività di laboratorio si sono svolte tra le due sedi del Dipartimento di Architettura – Madonna dei Monti ed ex-Mattatoio di Testaccio – e la sede del CUA di piazza del Biscione e di via Garibaldi.



## Introduction

Marina Kavalirek

Catholic University of America in Rome

The Roman Forum combined with the Palatine hill is one of the largest open-air archaeological sites in the world. Additional to this “area archeologica centrale”, ancient ruins can be found all over town, even far from the historical center. Over the last two decades, one fifth of new and important contemporary buildings had to cope with archaeological remains during construction. This strong historical presence evokes discussions of converting the center of Rome into an outdoor museum rather than adjusting it to the present needs of a contemporary city. Projects like this, a design charrette with students of Roma Tre University – Catholic University of America suggest and prove that, when studied well and guided by knowledge, respect and sensibility; the town can actually be both.

Rome’s influence in our contemporary culture remains an important topic to study. Over the last twenty to thirty years, the presence of American students in Europe and particularly in Rome increased. At the moment, about one thousand American architecture students<sup>1</sup> come to Rome every year. In CUA’s four-month long semester abroad in Rome, the students learn directly from Rome’s, Italy’s and Europe’s history of architecture and urban design. The opportunity of living and visiting spaces and buildings, engenders a feeling for proportions and, especially in Rome, a great awareness for the historical layers of the city. This Charrette with the local Roma Tre University is one part of the various design studio projects executed during their experience abroad. This workshop adds another layer to their Rome experience. First of all because of the possibility to meet and co-work with Italian and European students and secondly to engage the topic of the workshop – Living Archaeology. The collaboration with the department of archeology of Roma Tre provides a new insight for American students. During their stay in Rome, they become accustomed to walking across town and running into archaeology frequently, but rarely imagine, that it is possible to design new solutions to improve viability, fluidity and the beauty of the city and increase understanding and visibility of the archaeological remains. Through *Living Archaeology in Rome* our students learn how to interfere with ancient archaeological artifacts with respect but at the same time, propose bold and courageous solutions. Especially on the chosen site, the Portico d’Ottavia, they study ways to intervene with the combination of porosity and density of Rome’s city center.

The fresh background and approach of the American students combined with the knowledge of the local European students form an extremely productive collaboration based on a particular sensibility, strength and openness in the design process and problem solving.

There should be more similar projects and collaborations like this in the future. A fascinating possibility could be to go a step further and include residents from the neighborhood in the planning, presentation of the design and even include the mayor in the conversation.

1. Information from Portia Plebis, Director of AACUPI (Association of American College and University Programs in Italy), 2013.



**Lezioni**



1. Due frontoni interni del detto Portico. 2. Strada  
che corre al Portico di via Julia per restituirlo da  
vicino a via Tevere in luogo delle due Colonne che lo  
sostenevano.

*Veduta interna dell' Atrio del Portico di Ottavia.*

3. Colonna interna all' Atrio, nella quale si  
vede un altro di quei resti antichi, e quelli  
del Portico di via Tevere.

## Porticus Octaviae

Maria Margarita Segarra Lagunes

Università degli Studi Roma Tre

L'odierna area archeologica, costituita dai resti del recinto sacro che albergava i templi di Giove Statore e Giunone Regina, del Portico di Metello, riedificato alla fine del I secolo a.C. da Augusto per dedicarlo alla sorella Ottavia, dei templi di Apollo Sosiano e di Bellona e del Teatro di Marcello, è probabilmente uno dei luoghi, a Roma, di maggiore suggestione per la densità di stratificazioni storiche che su di essa si sono depositate. Quelle presenze, che rimandano ai momenti più illustri del passato romano, recano però, nello stesso tempo, le impronte che l'evoluzione della città ha lasciato in quasi duemila anni di storia. Dal loro uso originario e dalla loro forma architettonica poco è rimasto. Sono stati, nei secoli, abitati diversamente, accogliendo, al loro interno, case, botteghe, osterie, mercati. Ancorché emarginati e poveri hanno però mantenuto un'eccezionale vitalità. Sono sopravvissuti, anche se in forma frammentaria, a tutti gli eventi della storia e sono ancora capaci di trasmettere, da un lato, il senso della grandiosità delle origini e, dall'altro, la percezione dell'inesorabile trascorrere del tempo.

Una volta perduta la loro funzione – come luoghi sacri, come spazi per gli spettacoli – sono stati parzialmente abbandonati, diventando persino cave di materiali per le nuove edificazioni che via via si sono insinuate tra gli interstizi delle antiche strutture. Molto presto, però hanno trovato altre funzioni: il Teatro di Marcello divenne, già nel XII secolo, fortezza dei Fabi, poi dei Pierleoni e infine, nel XIV secolo, dei Savelli che con l'intervento di Baldassare Peruzzi, nelle prime decadi del Cinquecento, lo trasformarono in dimora gentilizia, uso che fu confermato anche quando il complesso passò ai duchi Orsini di Gravina di Puglia, nel secolo XVIII.

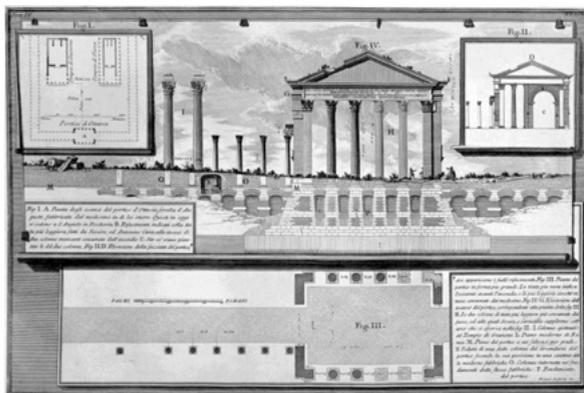
I templi, a loro volta, crollarono o furono saccheggianti e i roccchi delle colonne furono calcinati o reimpiegati in altre costruzioni, mentre il propileo del Portico di Ottavia conservò la sua monumentale presenza, nonostante le numerose trasformazioni che si sono susseguite nel suo intorno. Già nell'VIII secolo, papa Stefano

II spostò nella piccola diaconia di Sant'Angelo, sorta all'interno del portico, le reliquie di Santa Sinforosa e San Getulio. Ma è certamente quello del mercato del pesce, che qui si svolgeva per la sua vicinanza al Tevere, l'uso che maggiormente ha caratterizzato il luogo sin dal Medioevo. L'iconografia pittorica dal Cinquecento all'Ottocento dà conto dell'attività dei pescivendoli con i loro banchi allocati tra le immense colonne superstiti del portico, in un contrasto fuori scala che ben racconta le contraddizioni e le specificità di Roma.

Accanto al mercato, contribuì non poco a contraddistinguere inequivocabilmente l'intero quartiere il consolidarsi in questa zona della colonia giudea, documentata sin da tempi molto antichi. Tale presenza fu resa stabile con l'istituzione del ghetto, ordinata da Paolo IV Carafa nel 1555 con la Bolla Cum nimis absurdum, la quale, oltre a confinare gli Ebrei in quest'area cinta da mura, limitava notevolmente la loro libertà e vietava loro di svolgere attività commerciali e di possedere beni immobili; disposizione, quest'ultima, che, insieme alla vicinanza del quartiere al Tevere, contribuì a rendere questo comparto uno dei luoghi più malsani e degradati della città. L'assenza di manutenzione degli edifici, le loro condizioni miserevoli, nonché l'assieppamento della popolazione costretta a vivere in aree senza possibilità di espansione fu infatti rilevata dagli intellettuali e artisti che, inorriditi, si avventuravano a visitare la zona nel XIX secolo. Con l'Unità d'Italia, il ghetto verrà definitivamente soppresso, mentre si avvierà la realizzazione delle prime operazioni di sventramento e ampliamento di piazze e strade, oltre alla costruzioni degli argini del Tevere per allontanare definitivamente il pericolo delle inondazioni.

È in questo clima rinnovato che s'intraprendono, sotto gli auspici del Governatorato di Roma, i primi scavi archeologici, seguiti dai primi interventi di restauro dei templi, nonché del recupero delle strutture del Teatro di Marcello (1926-1932). Direttore artistico è Alberto Calza Bini, Presidente dell'Istituto Autonomo

nella pagina a fianco,  
Giovanni Battista Piranesi,  
veduta interna dell'atrio del  
Portico di Ottavia.



Case Popolari, incaricato di «risanare i vecchi e malsani quartieri di Roma», mentre direttore dei lavori è Paolo Fidenzoni, che avvia la rimozione di quelle attività e strutture non confacenti all'architettura originale del teatro. Quell'intervento, sebbene mirato a restituire dignità monumentale agli edifici romani, cancellò nel contempo quel rapporto confidenziale che la popolazione intratteneva con essi da molti secoli. Un rapporto paritetico, senza soggezioni, che manteneva vivo e faceva partecipare attivamente della vita di ogni giorno quel patrimonio antico.

Più recentemente ulteriori scavi hanno portato alla luce i basamenti del propileo del Portico, senza che però tale soluzione abbia risolto in maniera convincente l'annosa questione delle diverse quote tra città contemporanea e città antica. L'area, oggi in parte musealizzata e quindi resa inaccessibile nel quotidiano, attende però un intervento che renda finalmente comprensibile la complessa e stratificata topografia del luogo e reinserisca quelle testimonianze, risalenti a epoche diverse, in un racconto che diventi percorso urbano esperito giorno dopo giorno sia dagli abitanti che dai visitatori e turisti. Solo in quel modo quei resti potranno, effettivamente, tornare a svolgere un ruolo significativo delle dinamiche della città contemporanea.

in alto, Taddeo di Bartolo, *Roma*, XV secolo.

al centro, Giovanni Battista Piranesi, *Le antichità Romane*, tav. XXXIX, 1784.

in basso, Giovanni Battista Piranesi, *Veduta dell'Atrio del Portico d'Ottavia*, tav. XXXIII, 1760.

## L'uso dell'antico

Francesco Cellini  
Università degli Studi Roma Tre

Per affrontare la questione del patrimonio (o, più esattamente, i temi progettuali relativi all'archeologia) dal punto di vista dell'architettura, bisogna essere ben consapevoli del fatto che viviamo un'epoca di profonde modificazioni della sensibilità culturale riguardo la concezione della storia e il valore dei suoi reperti, che tendiamo quindi alla loro indifferenziata conservazione e che infine ormai prevalgono le ragioni della ricerca su quelle del progetto. In questo contesto c'è ancora uno spazio per l'architettura?

Forse sì. Tuttavia è indispensabile che la nostra attenzione e il nostro impegno (di noi architetti, ma anche di tutti gli altri, studiosi e operatori, archeologi, storici, conservatori, soprintendenti ecc.) si soffermi su alcune questioni essenziali e soprattutto su quella dell'uso: la prima ragion d'essere di ogni progetto. Questo vale per tutto ciò che riguarda il nostro patrimonio, i monumenti, i tessuti, il paesaggio, le città storiche, le 'città d'arte' e, ovviamente (in modo esemplare e particolarmente chiaro) per l'intero campo dell'archeologia.

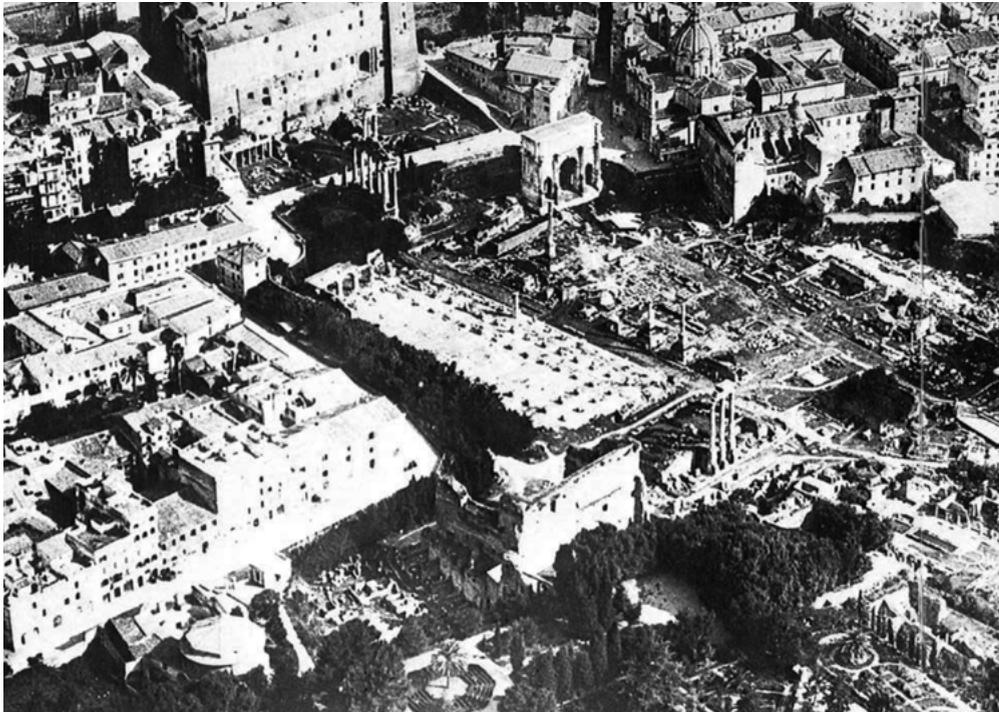
Qui infatti la nostra cultura ha vistosamente tagliato i ponti col suo pur recente passato, escludendo ogni valorizzazione o trasformazione del rudere o del reperto per fini ideologici, o rappresentativi, o scenografici, ed ha quindi abbandonato ogni strategia progettuale che a quei fini fosse connessa. Col che, essa ha rifiutato anche ogni esplicito progetto estetico e adottato un'unica e rassicurante finalità: l'uso 'culturale' dell'antico.

Rassicurante, appunto, ma quanto mai imprecisa e generica, se non velleitaria. Tali sono, basta guardarsi attorno, le sue declinazioni più comuni: quella didattica e quella museale (per insegnare che? per educare a cosa? quali oggetti, informazioni o dati selezionare ed esporre? per quale interesse pubblico?).

L'archeologia (come il resto del patrimonio, le città

d'arte, ecc.) è anche uno degli oggetti principali di una vorticoso, mercificata e consumistica, ma prospera, attività turistica, che gli uomini di cultura deprecano e cercano di non vedere e che tuttavia istituzioni, città, comuni, siti e soprintendenze si contendono per sopravvivere, con spirito e strategie davvero sfacciatamente mercantili. Fra le varie, non tutte limpide, pulsioni e dinamiche sociali che governano questo fenomeno di massa c'è però qualche cosa d'interessante e davvero contemporaneo, cioè la voglia di sapere come eravamo, di ri-conoscere le nostre radici: si tratta di un vero bisogno diffuso di storia, oggi impuro e quanto mai rozzo (ora gli basta un finto centurione davanti al Colosseo), ma che, potenzialmente, con qualche fatica e molto ottimismo, prospetta un possibile generale ed effettivo uso culturale dell'antico. Fare di questo una seria e davvero selettiva analisi potrebbe alla fine fornirci strumenti, strategie e motivazioni per rinnovare, almeno in parte, la nostra capacità progettuale, conoscitiva ed estetica.

Resta comunque un fatto su cui riflettere: le nostre città sono piene di ruderi, cose che magari sono state oggetto di studi accurati, di restauri (non sempre tali) e di conservazioni (spesso sporadiche o assenti), e che comunque stanno là, avulse e prive di vita, relegate con altri innumerevoli reperti oggettuali nello spazio sempre più esteso e sempre più ingestibile dei depositi, dei recinti, degli archivi ecc. Ma ce ne sono tanti altri che sono, e sono sempre stati, vissuti e usati: il duomo di Siracusa (perché è una chiesa), il teatro di Taormina (per gli spettacoli), il palazzo di Diocleziano (perché è una città), il Colosseo e il Foro romano (in quanto oggetti di un turismo pur consumistico e triviale), il Pantheon ecc. Sono monumenti e non ruderi perché servono e sono serviti, perché sono stati ripetutamente accomodati, adattati e trasformati (talora con grande perizia, arte e



poeticità, talvolta con brutalità funzionale e ferocia); sono soprattutto cose vive.

Questo ci insegna che il recupero di senso e uso dell'antico non può spettare solo a una metodologia disciplinare scientifica (storiografica, archeologica, restaurativa o conservativa), quando anche essa sia estremamente raffinata. Però restituire un relitto della storia alla vita contemporanea è un'operazione culturale rischiosa e difficile, non solo perché, come avviene per tutte le forme d'innovazione e trasformazione, essa è inevitabilmente connessa all'idea di perdita o di rimozione, cancellando una parte o comunque deformando alcune delle tracce residue di valori e utilizzazioni precedenti, ma anche perché riguarda, o almeno ha sempre riguardato anche gli artisti, i progettisti, i letterati, i sognatori e pure, ovviamente, gli architetti.

Almeno questo la storia ci insegna: gran parte dei lasciti culturali resteranno muti, ruderi insignificanti e inattivi; moltissimi, i più, sono andati perduti; altri però sono entrati luminosamente, irregolarmente, sporadicamente e di sorpresa nella nostra cultura e pure nella nostra storiografia, grazie alla sensibilità, alla fantasia, alla mistificazione interpretativa, alla falsificazione, all'ansia conoscitiva, alla rapacità di tanti uomini: Raffaello, Palladio, Poussin, Hubert Robert, Piranesi, Goethe, Schinkel, Valadier, Soane, Scarpa, Kahn ecc.

Forse anche oggi c'è bisogno di un briciolo di spazio per queste doti così poco scientifiche.

in alto, Panorama aereo dei Fori imperiali prima degli sventramenti, 1908 circa.

al centro, Canaletto, *Arco di Settimio Severo*, 1742.

in basso, Giovanni Battista Piranesi, *Veduta di Campo Vaccino*, 1756.

## Roman Temple of Diana

José María Sánchez García

The project recovers the environment of Roman Temple of Diana, which was old forum and center of the Roman city.

### Landscape

Acting in a place with that important historical and archaeological load was a challenge that has meant working, from the beginning, both with existing traces and with those traces that existed in Roman times. We believe those traces are still valid although they are not entirely recognizable. Thus, the work answers two historical periods separate by nearly 2,000 years and gets a space from Roman times which always served as the framework to the temple of Diana. In turn, using contemporary language, we incorporate those social and cultural needs from nowadays. It allows keeping this new civic center alive and full of uses.

Together with a team of archaeologists, we defined the working rules and guidelines getting to a project syntax. This language is able to assume all the irregularities and modifications from archaeological discoveries. These guidelines create an open system that can develop through time.

### Geometry

To recover the downtown in Roman Age, the perimeter structure places in the edges of the site, as far as possible from the temple, obtaining the maximum void. Thus, the Roman void is recovered respecting the Roman archaeological features that constituted the ancient sacred space: the temple, the side ponds and the cryptoporticus, now incorporated into the plaza.

The project solves with a perimeter piece in L-shape which sews city edges. A great square around the temple is liberated. This L-section comes from the union of a platform and a vertical screen. The platform is located at a similar height to the podium of the temple and allows a new relationship visitor-temple. The structural screen puts on value the temple and frames it. The space in between the perimeter piece and the city is occupied by a series of volumes which host future uses.

Thus, the project, more than a building, is a raised platform. It is a structure capable of generate a new layer of city full of program. In addition, it gives a long shadow over the square.

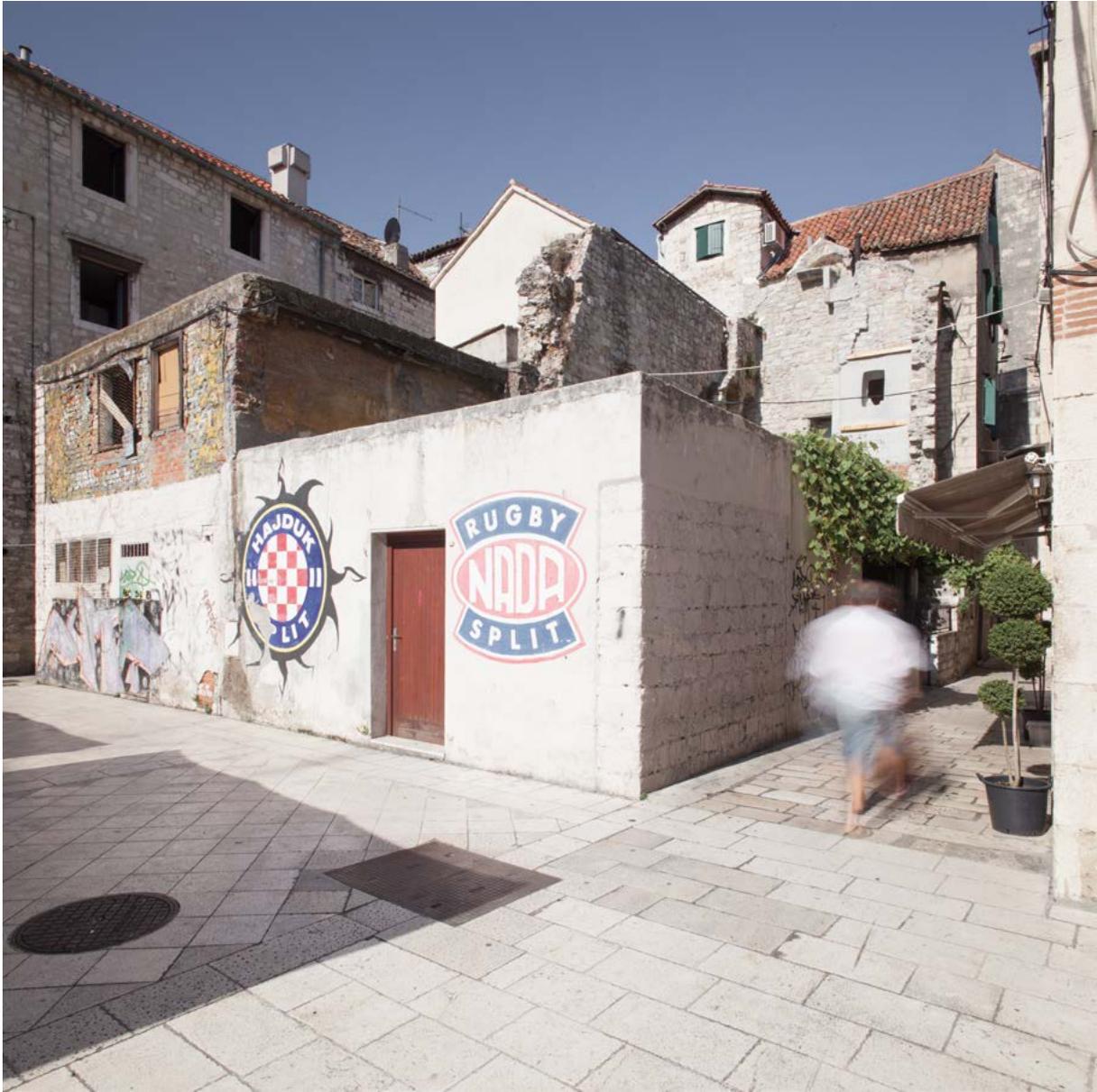
### Construction

The structure cannot work by isolated parts. The action of the cantilever, of up to 5 m. span, is balanced by the weight of the volumes that rely on the perimeter wall. These volumes act as a counterweight. The foundation is based micro-piles as respectful as possible with the archaeological remains of the place. Therefore, we dispose the minimum number of columns to minimize the contact with the floor of the building.

The piece in L is understood as an artificial stone. It is a white concrete similar to the granite from the temple's podium. The executions, the detailing of formwork or dosages have been carefully studied to get the finished searched. The square ground is done with soil, as it was originally.







## Progetti contro il declino dello spazio pubblico

Giovanni Longobardi

Università degli Studi Roma Tre

*Living Archaeology* richiama un'analogia concettuale con il Living Museum, un'idea di museo centrata sull'esperienza quotidiana del pubblico e sulla democratizzazione del sapere che Alexander Dorner sviluppò durante la sua direzione del Provinzialmuseum di Hannover tra gli anni 20 e gli anni 30 del secolo scorso<sup>1</sup>. Finito tragicamente quell'esperimento a causa della repressione nazista, Dorner riuscì a mettere in pratica le proprie idee innovative negli Stati Uniti. Poi, nel periodo della ricostruzione postbellica, il Museo vivente fu introdotto in Italia sulle pagine della rivista «Comunità» di Adriano Olivetti e alimentò un dibattito e un clima culturale in cui presero forma i memorabili e insuperati progetti allestitivi di Albini, BBPR, Gardella, Scarpa e altri architetti. Credo che il workshop *Living Archaeology in Rome*, con il suo esplicito riferimento alla vita, sia un'occasione preziosa per far riflettere le generazioni più giovani sul punto di stallo a cui una patrimonializzazione indiscriminata e gli stilemi più vietati imposti dall'industria culturale hanno condotto il rapporto tra resti archeologici e spazio pubblico. Il patrimonio culturale, come ha ben messo in luce Françoise Choay<sup>2</sup>, ha costitutivamente un carattere pubblico, collettivo e civile, e questo dovrebbe essere il contesto all'interno del quale organizzare la sua tutela. Ma nel nostro paese, passata la temperie postbellica a cui prima ho accennato, si è progressivamente imposta una linea di conservazione burocratica del passato in cui le dimensioni della vita urbana e dei suoi usi quotidiani sembrano non avere più spazio. È prevalso cioè uno stereotipo, tanto elitario quanto lontano dalla realtà, che vorrebbe i fenomeni 'culturali', in questo caso quelli archeologici, confinati in una sfera più elevata, separata dalla quotidianità dei fatti sociali e urbani; e che, anzi, da questi andrebbero strenuamente difesi.

Per paradosso, questa separazione programmatica, che è anche una sterilizzazione di qualsivoglia valore d'uso in nome di una astratta 'fruizione archeologica', ha finito per essere perfettamente funzionale al parallelo e montante fenomeno della commercializzazione della cultura. A partire dalla metafora sbagliata dei 'giacimenti culturali', secondo la quale al paese che ne possiede basterebbe sfruttarli per trarne benessere economico

(metafora nata peraltro in un momento in cui lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi aveva già dato i suoi frutti malati sul versante ambientale), tutto converge: i provvedimenti Ronchey, il Codice dei Beni Culturali con la pretestuosa separazione fra tutela e valorizzazione, fino ai tentativi di riforma più recente. I resti archeologici sono oggetti da mettere a reddito prima, o piuttosto, che essere luoghi dove investire risorse pubbliche; e per essere messi a reddito devono essere sottratti alla libera circolazione nello spazio pubblico e privati di ogni ordinaria funzione utile alla città.

Uno dei risultati di questo processo, semplificando, è stata la creazione di due famiglie di luoghi, entrambe con un effetto nefasto sulla qualità dello spazio pubblico: da un lato i pochi casi dove la commercializzazione assume dimensioni significative, dall'altro l'insieme sconfinato di siti che per le ragioni più svariate (il luogo, le mode, i comportamenti collettivi, l'attrattività, eccetera) non si prestano allo sfruttamento. I primi sono i siti ormai preda del sistema turistico globale, come il Colosseo, Pompei e le mete artistiche più frequentate, con i loro nodi irrisolti tra abitanti propri e impropri e con gli imponenti problemi di gestione e di consumo legati al cosiddetto 'turismo di rapina' (tuttavia, quando si chiedono 10 euro o più a persona per entrare in un luogo pubblico, diventa più difficile distinguere tra rapinatore e rapinato; ma questo è un altro discorso). I secondi, come l'area del Portico di Ottavia di cui qui ci occupiamo, attraverso la recisione sistematica dei loro legami topografici con la città vivente, spesso con la frapposizione di barriere che interrompono percorsi e usi consolidati, sono congelati<sup>3</sup> in un'attesa perenne di sistemazioni, restauri, improbabili valorizzazioni. Ma questi raramente si concretizzano perché i costi relativi non sono generalmente giustificati dai prevedibili, incerti ricavi.

In questo quadro, i progetti di *Living Archaeology in Rome* mostrano nel loro complesso una possibile alternativa. Studiano le modificazioni d'uso postantiche non come ingiurie al monumento, ma come componenti essenziali della vita urbana, e pongono la continuità dello spazio pubblico come premessa non eludibile degli interventi: due acquisizioni non banali per il progetto del patrimonio.

1. A. Dorner, *Il superamento dell'«Arte»*, Adelphi, Milano, 1964, e S. Cauman, *The Living Museum. Experiences of an art historian and museum director: Alexander Dorner*, New York University Press, New York 1958.

2. F. Choay, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995.

3. Tema caro a Mario Manieri Elia, cfr. *L'attesa, «Topos e Progetto»*, Gangemi, Roma 2003.

nella pagina a fianco, Palazzo di Diocleziano a Spalato, Carrarina poljana, 2015.



## Urban pentimento

Miriam Gusevich

Catholic University of America in Rome

Lessons from Rome for Kiev, Ukraine.

The site chosen by Roma-Tre, in the Rione de Sant'Angelo presents, in nuce, the lessons of Rome. The Portico d'Ottavia and the Teatro di Marcello command the site; their grandeur reminds us of vanitas, the transience of earthly power. Juxtaposed to the vitality of the Jewish Ghetto, despite millennia of persecution, is poignant yet promising. These complex layers of history challenge every generation: how to build a hopeful future on a tragic past?

This calls for Urban Pentimento, Pentimento, from Italian, "pentirsi", means repentance and remorse. In Art History, it denotes the image covered by the painter and later revealed as the top layer becomes translucent with time.

Urban Pentimento is a metaphor for layering at the environmental scale. Like the Palimpsest, it 'denotes' strata revealing change over time.

They have different "connotations" and emotional temperature.

Palimpsest connotes a pragmatic recycling operation; pentimento connotes the emotional complexity of the creative process, both a change of mind and change of heart.

In addition, Urban Pentimento offers an archaeological urban design strategy; it excavates the layers of natural and settlement history for insights and inspiration. It recovers the pentimenti, the ruins and fragments, as treasured relics from the past to build for the future. It transforms a retrospective into a prospective vision.

Constellations, our winning proposal for Kiev illustrates the continuing relevance of Urban Pentimento. It commemorates the Heavenly Hundred, the martyrs of Euro-Maidan, the pro-Europe popular uprising of 2014. Maidan is the public square; the setting of viche, public assembly, where citizens come together to be free. In our project, each martyr is a star for freedom and dignity, a source of light and hope for the people of Ukraine; each Maidan is a civic star for freedom and common purpose. Like the stars in the sky, the traces

of the martyrs' loss and the squares in Kiev create Constellations.

To commemorate their sacrifice, we proposed a new sacred path to weave the sacred and sacrifice, the martyrs and assembly areas, into a new civic constellation of memory and redemption.

The tree-lined path creates a loop along the significant Euro-Maidan events to inspire private meditation and public processions. It will start at Independence Square, Kiev's symbolic center. It connects two zones with different orientation and purpose: a pragmatic one for vendors and installations, a poetic one unifying the monuments on the two squares. It continues to the Monastery that offered sanctuary and Ukrainian House that served as a hospital for the wounded. European Square is now a giant traffic circle; we unified the triangle through paving, trees and plants for color and shade; two new courtyards bring access to the Metro and light to the underground passages.

The sacred path continues past Dynamo Stadium, along various sites of resistance and back to Independent Square.

The constellation of squares contains the constellations of memorials; bright stars mark the sites of martyrdom. This low-tech solution uses luminescent beads set in the existing black stone pavers; the phosphorescent surfaces pick up sunlight and release light at night. The centers could integrate mist - fountains and/or radiant heating to melt the snow. Marking the traces of the barricades creates smaller spaces for family memorials or stops along commemorative processions.

Constellation Sin Kiev illustrate the continuing relevance of Urban Pentimento for contemporary places and events. It honors the pentimenti of historic sites and martyrdom, both old and new.

Working through the pain of loss, it respects the citizens' need for mindfulness, memory and mourning. It honors the tragic dimension of life, accepting their longing and offering hope. These civic actions bind people to places and affirm life and love.

on the opposite page:  
Miriam Gusevich, Jay  
Kabriel, Scott Aker, Kevin  
Anaya, Joseph Barrick and  
Lourdes Escobar, *European  
square*, 2014.

Miriam Gusevich, Jay  
Kabriel, Scott Aker, Kevin  
Anaya, Joseph Barrick  
and Lourdes Escobar,  
*Independent square with  
sacred path*, 2014.



## Progetti



## Città antica e città contemporanea: il ruolo del progetto

Laura Pujia

Università degli Studi Roma Tre

Lo studio dell'evoluzione delle architetture e degli usi di una città permette di indirizzare le pratiche progettuali verso la comprensione delle necessità contemporanee che sono in continua modificazione al crescere stesso delle città. Le variazioni del tessuto urbano e le modificazioni di suoli possono costituirsi come strumenti attraverso cui indagare la storia delle città e, in questo quadro, le stratificazioni e le archeologie – reali e metaforiche – concorrono all'indagine del senso contemporaneo dei luoghi. Questi ultimi contengono, difatti, diverse identità urbane che l'architettura, attraverso il progetto, interpreta reinserendo nei contesti – concreti e simbolici – usi e necessità attuali.

La serie di workshops internazionali di progettazione architettonica – riunita nel titolo *Living Archaeology in Rome* – si propone di mettere in pratica alcune riflessioni in quest'ambito di ricerca prendendo la città di Roma come caso concreto di sperimentazione dove sia possibile confrontarsi col tema della 'memoria' nelle sue declinazioni: ora di contrasto, ora di continuità.

Il dialogo tra città e memoria, sia nella sua natura materiale che immateriale, si manifesta come scena urbana in cui il progetto d'architettura si inserisce e dove la messa a registro della mutua relazione tra nuovo e antico risulta ineludibile.

Le aree archeologiche sono spesso dei recinti, cesure urbane o aree marginali, estranei ai flussi di vita ordinaria e appena lambiti da quelli turistici inevitabilmente occasionali. Lo scopo di quest'esperienza progettuale è quello di far integrare gli 'affioramenti' archeologici nei processi di rivitalizzazione urbana potenziandone gli usi contemporanei nella loro valenza di spazi pubblici. Si rende necessaria la continua indagine sul ruolo del progetto in contesti fortemente storicizzati affinché il dibattito – talvolta alimentato dai paradossi della cultura contemporanea – non rimanga circoscritto alle

logiche della conservazione e del mero restauro e venga riportato alla disciplina dell'architettura al fine di rendere produttivo un patrimonio altrimenti destinato a degrado e rimpianto solo dai cultori della materia<sup>1</sup>.

L'immagine attuale della Porticus Octaviae racconta questa perdita di senso presentandosi per parti, dietro la cortina dei ponteggi di restauro, assieme al resto dei monumenti attigui che sembrano fluttuare in un contesto estraneo, un vuoto urbano dovuto alla depressione degli strati archeologici e cinto dalla quota della città.

La continua trasformazione dei luoghi è lenta e l'immagine urbana che rimane dal susseguirsi degli accadimenti è nella maggior parte dei casi caotica e discontinua; l'intervento progettuale può intervenire in tali processi ricercando, attraverso la conoscenza del passato e degli intensi modi di abitare la città, un senso nuovo di 'risignificazione'<sup>2</sup>.

L'area urbana del Portico d'Ottavia è assunta qui come campione per sperimentare, con diversi approcci culturali derivanti delle due scuole – italiana e americana – soluzioni progettuali che tengano conto delle trasformazioni e della mutevole quotidianità. In antichità molti erano i dinamismi culturali che, nel rapporto paradigmatico con il passato, hanno conferito carattere a questo brano di città, tra questi gli Itinerari di pellegrinaggio con la Via Tecta che passava attraverso il Portico o le prassi di riciclaggio, uso dell'antico e risimbolizzazioni di cui si ricorda, a partire dal Medioevo, la presenza del mercato del pesce tra le rovine del propileo.

*Living Archaeology in Rome* prende atto che «l'ambiente della vita urbana, con tutti i segni della storia e le stratificazioni delle memorie che vi sono depositati, è un corpo vivo nel quale conviviamo»<sup>3</sup> e in cui l'architettura può assumere un ruolo importante nel confermare processi di rivitalizzazione e trasformazione.

Nella pagina a fianco, il Portico d'Ottavia oggi e in una rappresentazione di Roesler Franz del 1887.

1. cfr. M. MANIERI ELIA, La conservazione: opera differita, in B. PEDRETTI (a cura di), Il progetto del passato, Bruno Mondadori, Milano 1997.

2. cfr. La risignificazione, «Τόπος e Progetto», Fratelli Palombi Editori, Roma 2001.

3. in M. MANIERI ELIA, Ibidem, p. 123.

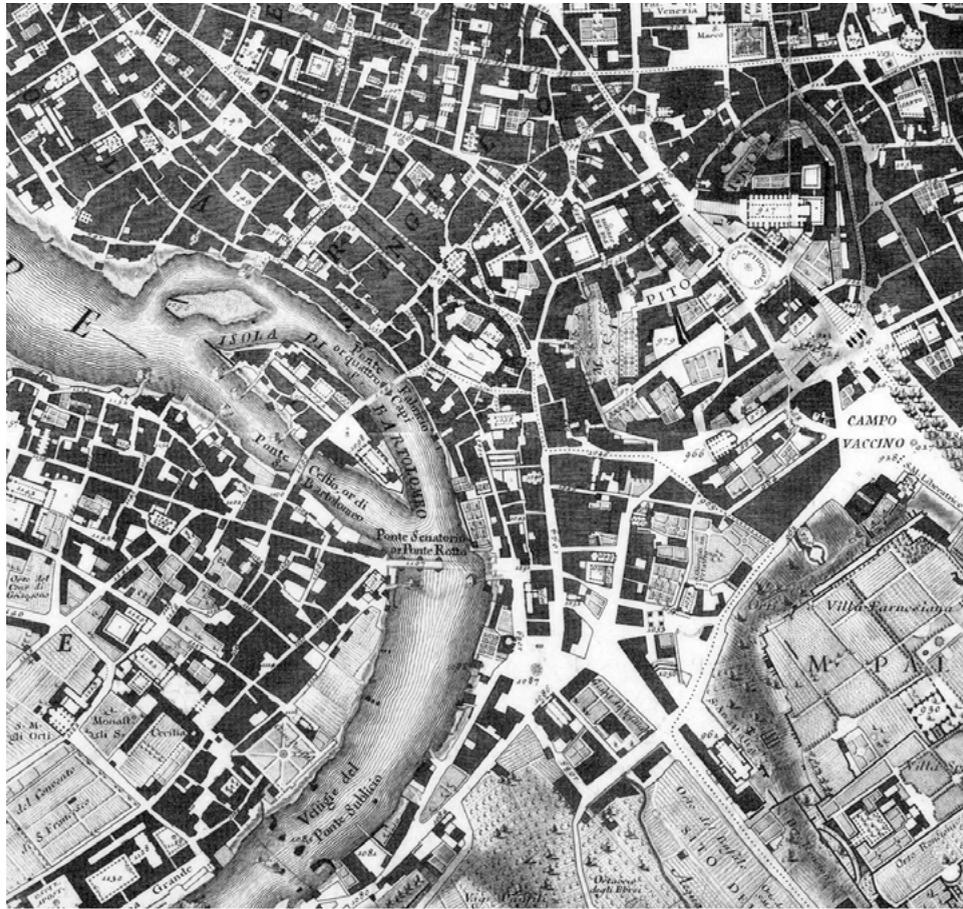


In alto, slargo frammentato antistante il portico che evidenzia la forte distanza tra la quota archeologica e quella della città contemporanea.

In basso, foto dell'accesso su Via della Tribuna di Campitelli non in uso oggi.



Alcune foto degli accessi non in uso oggi.



## Vivere come spazio urbano l'area archeologica Porticus Octaviae

Giorgia De Pasquale

Università degli Studi Roma Tre

L'area archeologica Porticus Octaviae, collocata in un luogo estremamente significativo per la città di Roma, testimonianza e risultato di una colossale successione di stratificazioni urbane, è stata oggetto di studio per le prime tre edizioni del Workshop Internazionale di Progettazione «*Living Archaeology in Rome*».

L'area degli scavi è oggi depressa altimetricamente rispetto alla quota della città contemporanea e rappresenta un'occasione mancata di connessioni pedonali e ciclabili, uno spazio poco frequentato dai cittadini e distrattamente attraversato dai turisti.

Da questo luogo, posto a circa tre metri al di sotto della quota della città, disordinato e complicato nei suoi salti di quota, impenetrabile a causa dei tanti percorsi interrotti e dei cancelli inspiegabilmente chiusi, si è iniziato a riflettere su un nuovo (auspicabile) rapporto tra resti archeologici e uso contemporaneo degli spazi urbani.

L'area di progetto è stata selezionata, tra le tante presenti a Roma, per la sua storica vocazione di spazio pubblico e per la particolare localizzazione. Ci troviamo, infatti, al margine tra due brani di città con caratteristiche ben distinte: sul lato occidentale un quartiere denso e vivace che, nonostante sia quotidianamente attraversato da centinaia di visitatori, mantiene ancora nelle sue strade l'atmosfera di quella «Roma sparita» di Roesler Franz e dove permangono negozi tipici e odori propri della tradizionale cucina ebraico-romanesca; a Sud-Est, invece, si espande un'area prevalentemente pubblica, monumentale e istituzionale, aperta, gli scavi archeologici dei Fori Imperiali, il Campidoglio.

È stato chiesto, in primo luogo, agli studenti di ridare forma, mediante il progetto, a questa rapida compressione di spazi aperti e flussi pedonali che necessita di una progressiva gerarchizzazione prima di ricollegarsi alla vitalità e alla densità del quartiere ebraico romano.

L'area archeologica può farsi carico di questo compito

e diventare un rinnovato spazio pubblico nel centro di Roma.

Per agevolare gli studenti in questo senso e ampliare le possibilità di collegamento pedonale tra le due parti di città è stato ipotizzato il restringimento della sezione stradale di via del Teatro Marcello, che appare attualmente sovradimensionata considerando la ridotta circolazione carrabile.

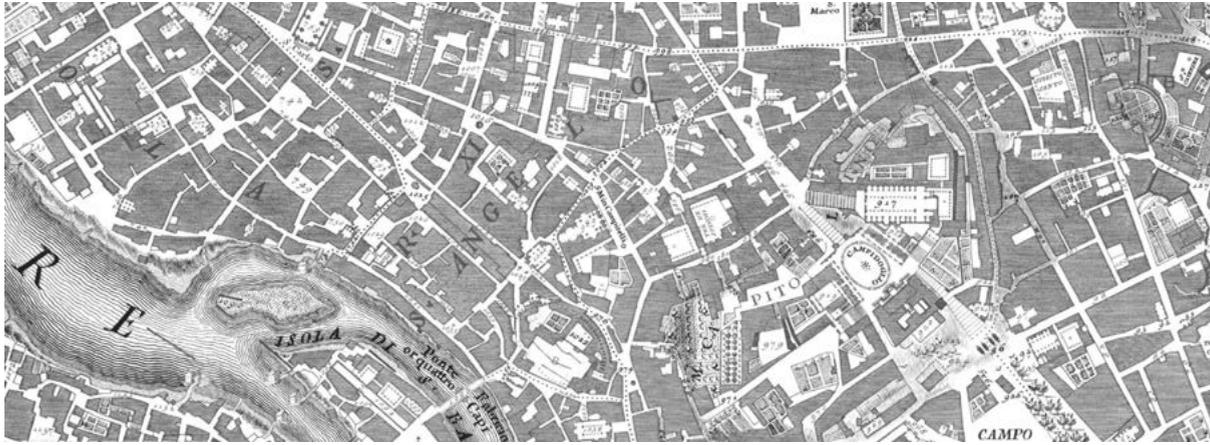
Esiste poi la necessità di ripensare l'accessibilità. Oggi l'ingresso all'area avviene, durante le ore diurne, esclusivamente da via del Teatro Marcello e da via del Portico d'Ottavia. Gli altri cancelli rimangono chiusi, contribuendo al proliferare nel quartiere di percorsi interrotti. Agli studenti è stato chiesto di ridefinire gli accessi dell'area e di progettare un percorso didattico-contemplativo al suo interno che racconti la complessa stratificazione storica di questa parte della città e tenti una riconnessione visiva e fisica con l'intorno.

Obiettivo dell'esercizio progettuale è poi la ricostituzione di quella originaria prossimità, funzionale e morfologica, tra i 'monumenti' e la vita del quartiere, presente ancora nella Roma della fine dell'Ottocento, testimoniata in quest'area dalla presenza della pescheria che occupava il Portico d'Ottavia o dalle botteghe nella struttura del Teatro Marcello. Come può la città contemporanea riappropriarsi di questi spazi, riannodare le preesistenze storiche e archeologiche in uno spazio pubblico fruibile dai turisti e dagli abitanti del rione?

Il progetto cerca una risposta, stimolando anche una riflessione sull'uso del nuovo spazio concepito. A questo scopo è stato suggerito l'inserimento all'interno del progetto di elementi di comfort per la sosta, la previsione di un allestimento temporaneo per lo svolgimento di eventi concertistici e teatrali estivi e la progettazione di una piccola attività commerciale: un bar-pasticceria kosher, una libreria o (per i più coraggiosi) una pescheria.

Nella pagina a fianco in alto, Giovan Battista Nolli, *Roma*, XVIII secolo.

in basso, Ettore Roesler Franz, *Mercato del pesce al Portico d'Ottavia*, XIX-XX secolo.



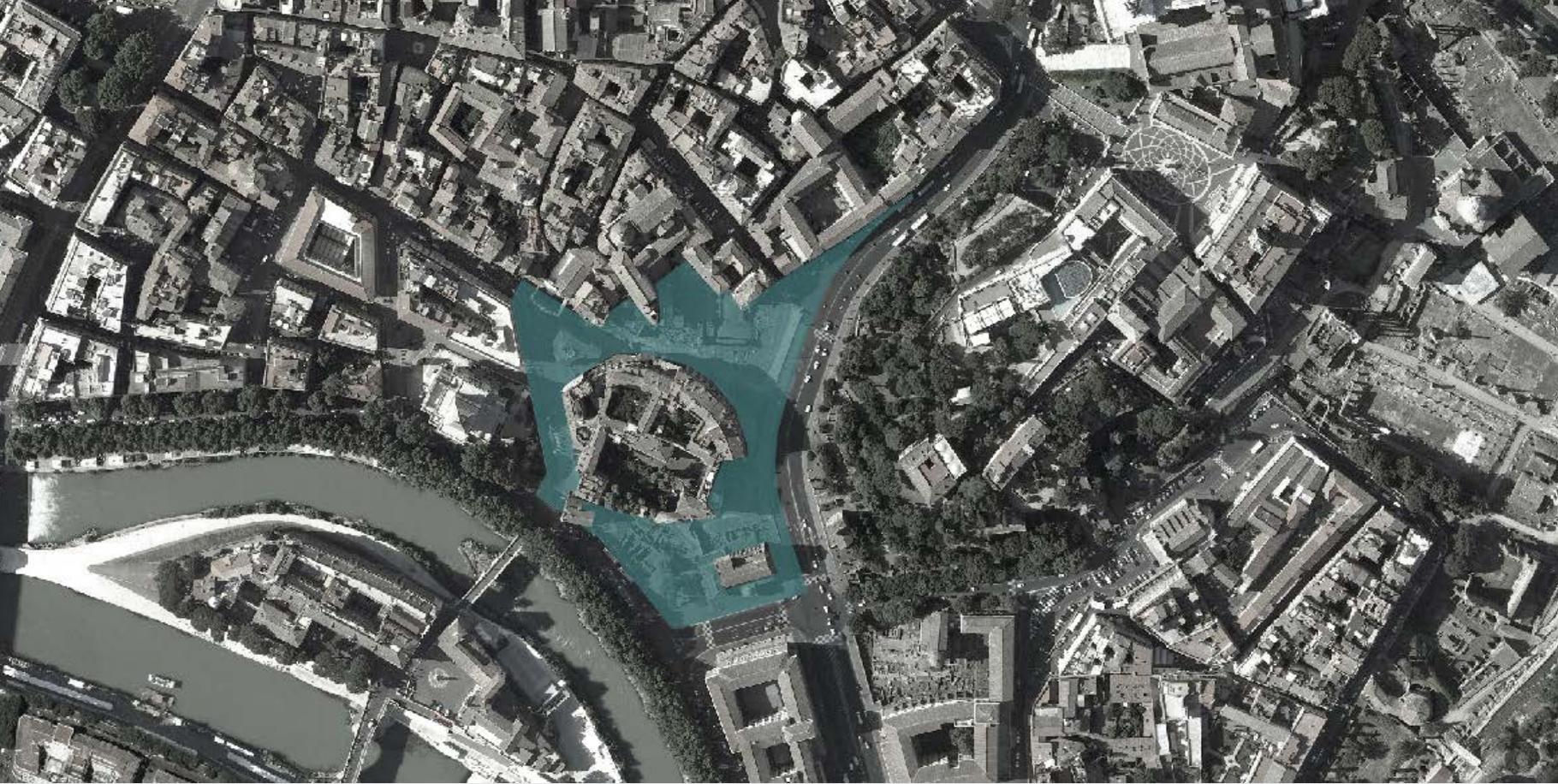
In alto, la Roma del Nolli e la città contemporanea in un confronto planimetrico dello stesso tessuto urbano.

In basso, il teatro Marcello, prima e dopo le demolizioni. Si noti la progressiva frattura tra il monumento e la città circostante.



Il Portico d'Ottavia, variazioni d'uso nel corso di un secolo. Confronto tra foto storiche e contemporanea.





## LIVING ARCHAEOLOGY IN ROME

Il Workshop richiede una riflessione sull'area archeologica del Portico d'Ottavia nel suo potenziale di spazio pubblico contemporaneo nel cuore di Roma.

L'area di progetto si trova a Roma, nell'antico Campo Marzio.

Fin dall'antichità fu un luogo molto vitale, affollato, deputato prevalentemente al commercio. Durante il Medioevo e il Rinascimento l'area ha mantenuto l'orientamento e l'aspetto topografico antico, conservando alcune strade e utilizzando le strutture romane preesistenti (un famoso mercato del pesce, per esempio, si trasferisce nelle rovine del Portico d'Ottavia).

You are asked to think about the potential of the archaeological area "Porticus Octaviae" to be a contemporary public space in the heart of Rome.

The Roman Jewish Ghetto is a very central district, located on the ancient southern part of the Fields of Mars. During the Roman Empire the district was part of Rome's monumental center, with buildings devoted to dramatic performances (such as the theaters of Marcellus and Balbus) and temples. Moreover, two magnificent porticos, both constructed in the tradition of Republican-era porticoes, which were built toward the end of the 1st century BC: the Porticus Octaviae and the Porticus Philippi. After the end of the Empire a lot of the monumental edifices collapsed, but some of them were transformed. A fish market moved into the ruins of the Portico d'Ottavia starting the tradition of a very intense commercial life in the area.

Nel 1555, Papa Paolo IV istituisce qui con la bolla *Cum nimis absurdum* il Ghetto, delimitando l'intera area con alte mura, interrotte solo da due cancelli d'ingresso controllato (di cui uno era proprio il Portico d'Ottavia). Il gran numero di persone che vi viveva, la povertà, il fitto tessuto urbano e la posizione, bassa e vicino al fiume Tevere, causavano carenti condizioni igieniche, peggiorate dai continui allagamenti del borgo. Nonostante ciò, il quartiere mantiene, se non amplifica, la propria vocazione commerciale.

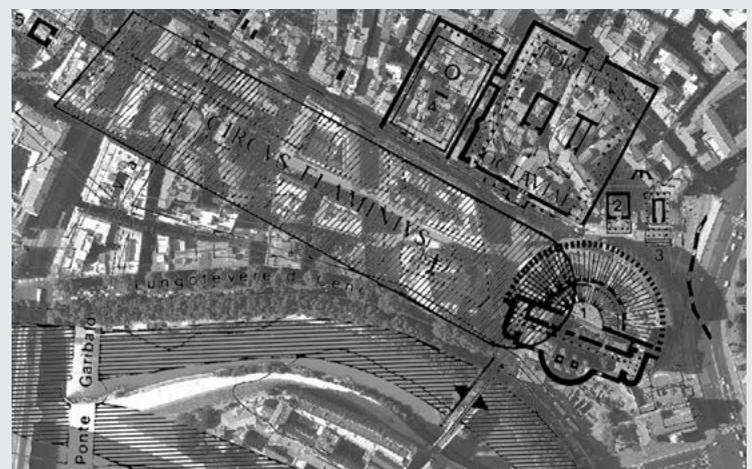
È un quartiere povero, fatto di case interamente aperte al commercio di tessuti, casalinghi e degli oggetti di "anticaje e petrelle", un tessuto urbano denso e affollato, che utilizzava anche i resti archeologici, impossessandosene come fossero oggetti di vita quotidiana, ben rappresentato negli acquerelli che il pittore Ettore Roesler Franz eseguì tra il 1881 ed il 1887.

Nel 1885, a causa delle sempre precarie condizioni igieniche l'intero quartiere viene demolito e ricostruito intorno alla nuova Sinagoga. Oggi il Ghetto è una zona centrale e turistica, vitale e attrattiva: le strade intorno al Portico d'Ottavia mantengono ancora l'atmosfera della "Roma sparita" di Roesler Franz ed ospitano numerosi negozi e molte trattorie, che perpetuano la tradizione della cucina ebraico-romanesca. Tuttavia il Portico d'Ottavia, il Teatro Marcello e le altre evidenze archeologiche che insistono sull'area sono state progressivamente allontanate dalla vita pubblica del quartiere e svuotate di funzioni. Questo ha provocato negli anni una rottura tra i monumenti e la città intorno.

In 1555 Pope Paul IV enclosed the Jewish community in a walled district in this neighborhood of Rome, interrupted only by two gates (one was the Portico d'Ottavia). In 17, 18 and 19 centuries life in the Ghetto was one of crushing poverty. Roman Jews were allowed to work only at unskilled jobs, such as ragmen, secondhand dealers or fishmongers. As the Jewish community inside the ghetto grew, there was severe overcrowding. The great number of people living in such a small area caused terrible hygienic conditions. The neighborhood, lying very low and near the Tiber river, was often flooded. Not one corner of the neighborhood was left unused, including the archaeological remains. The Portico and the Theater of Marcellus were occupied and used as any other buildings and they were the protagonists in the everyday life of Roman citizens, well represented by the painter Ettore Roesler Franz run between the 1881 and 1887.

In 1885, because of the precarious hygiene conditions, the area around the new Synagogue was demolished and rebuilt. Today the Ghetto is a central, vital and attractive area for tourists and Roman citizens: the streets around the Portico d'Ottavia still retain the atmosphere of "Roma Sparita" by Roesler Franz. There are many markets, shops and restaurants, which perpetuate the Jewish-romanesca tradition.

On the contrary, archaeological remains were gradually turned away from the city around, empty of an urban role.





Tessuto urbano compatto del centro storico

Green spaces  
Public and open city

## L'AREA DI PROGETTO / THE PROJECT AREA

L'area archeologica del Portico di Ottavia si trova nell'antico Campo Marzio meridionale, compresa fra il quartiere ebraico, il Teatro di Marcello e via del Teatro Marcello. Attualmente si presenta ai turisti in modo disordinato, complicata da leggere nei suoi salti di quota dovuti ad una successione di scavi, mentre costituisce per i romani una frattura e un'occasione mancata di connessioni urbane.

Il sito prescelto è significativo nella sua condizione di margine, posto sul confine tra due brani di città con caratteristiche ben distinte: un tessuto storico, denso e compatto da una parte e un'area pubblica, al di là della strada via del Teatro Marcello, prevalentemente aperta, dalle proporzioni monumentali, caratterizzata dalla presenza degli scavi archeologici.

The site is located on the border between two different parts of the city: a historic and compact fabric on the one side and a public, mainly open space, characterized by the presence of archaeological excavations on the other. The archaeological area of Porticus Octaviae is located on this invisible boundary, anticipating what lies beyond Via del Teatro Marcello: an empty space, complicated to read, because of its various heights due to numerous excavations.

The Charrette project concerns the Portico di Ottavia archaeological area. The edge of the site is defined by the Jewish Ghetto, the Theater of Marcello and via del Teatro Marcello. For tourists today the area is confusing and complex, especially because of its different levels associated with several periods of excavation. For roman citizens it is a break in the city fabric, a missing opportunity of urban connection.

## CONFINI / BORDERS

### VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA

È una strada prevalentemente pedonale, ricca di trattorie e bar che la occupano in parte, con tavolini e zone per il ristoro. In prossimità dell'area archeologica questo spazio pubblico, intensamente vissuto da turisti e romani, si interrompe. Una linea di parapetti in mattoni costituiscono una barriera visiva. Qui la maggior parte di turisti e studiosi si fermano, per affacciarsi sui resti archeologici o per disegnare.

In prossimità dell'ingresso all'area archeologica una piazza pedonale è separata dalla carreggiata carrabile attraverso l'uso di vasi. Questa divisione, seppur non stabile, amplifica la distanza tra la città e l'area archeologica. Lo spazio antistante il Portico, un tempo simbolo del quartiere e luogo di ritrovo oggi è per lo più deserto.

It is a mainly-pedestrian area, full of restaurants and coffee bars which partially occupy the street with their outdoor seating. This lively public space is interrupted in correspondence of the borders of the archaeological area. The line of brick parapets is a visual barrier. At this point the majority of tourists and scholars stop, to look out on the archaeological remains.

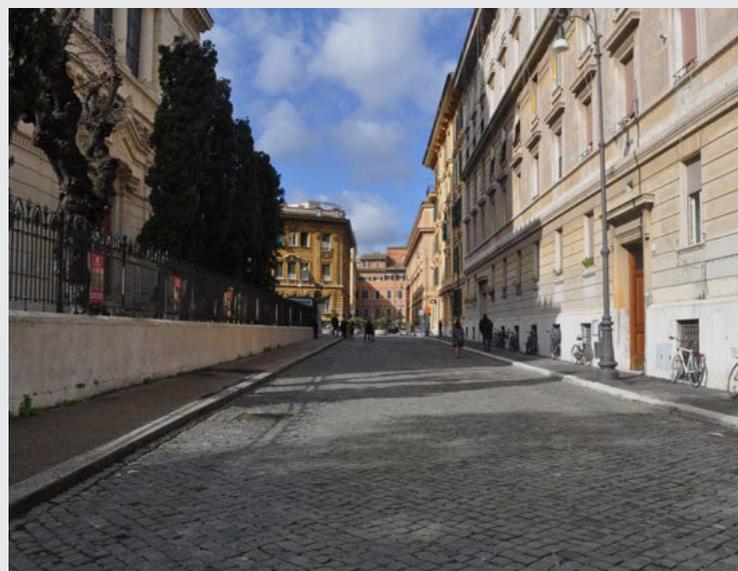
Near the entrance of the archaeological site there is a pedestrian square, separated from vehicular roadway used by vessels. This division, although it's not permanent, emphasizes the distance between the city and the archaeological area. The space in front of the Porticus Octaviae, once a symbol of the neighborhood and meeting place, today is an urban void.



## VIA CATALANA

È una strada molto larga, pedonale e scarsamente utilizzata durante i giorni feriali, è un luogo preferito dagli abitanti del quartiere e non per parcheggiare le proprie biciclette. Questa vocazione spontanea potrebbe essere amplificata e pensata in relazione ai principali percorsi ciclabili.

Via Catalana is a pedestrian street, a very wide road hardly used during weekdays, is a popular place not just for the local resident to park their bicycles. This spontaneous activity could be amplified and have a greater relationship to major cycling routes.



## VIA DEL TEATRO MARCELLO

La via del Teatro Marcello appare oggi nell'attuale sistema urbano sovradimensionata nel tratto adiacente all'area archeologica. Si propone di ridurre la carreggiata, rendendola uguale alla larghezza minima che raggiunge nel restringimento di Piazza Venezia, allargando invece il marciapiede e lo spazio pedonale antistante l'ingresso.

In the current urban system Via del Teatro di Marcello appears oversized in the section adjacent to the archaeological area. The proposal is to make it the same as the minimum width that reaches the narrowing of Piazza Venezia, instead widening the sidewalk and the pedestrian area in the front of the entrance.



## ANALISI DEI PERCORSI ALL'INTERNO DELL'AREA DI PROGETTO / PATHS

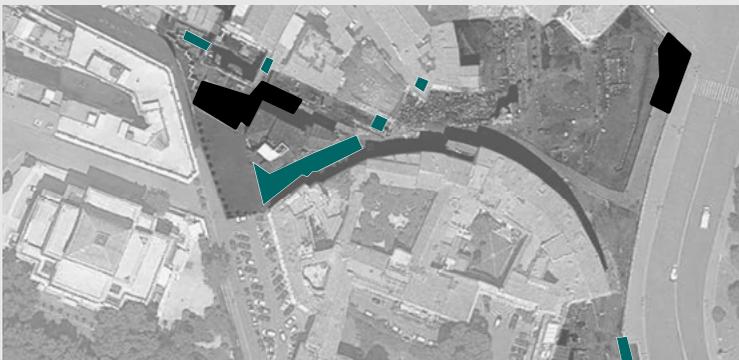
L'accesso all'area avviene, durante le ore diurne, da via del Teatro Marcello e da via del Portico d'Ottavia. In entrambi i casi, gli ingressi partono dalla quota della città (+15.50/+18.50) per poi scendere al livello archeologico (+13.00).

During daytime one can access the site through via del Teatro Marcello and via del Portico d'Ottavia. In both cases the visitor goes from the present street level (+15.50/+18.50) down to the archeological level (+13.00).



Altri accessi rimangono chiusi con cancelli aumentando l'isolamento dell'area archeologica.

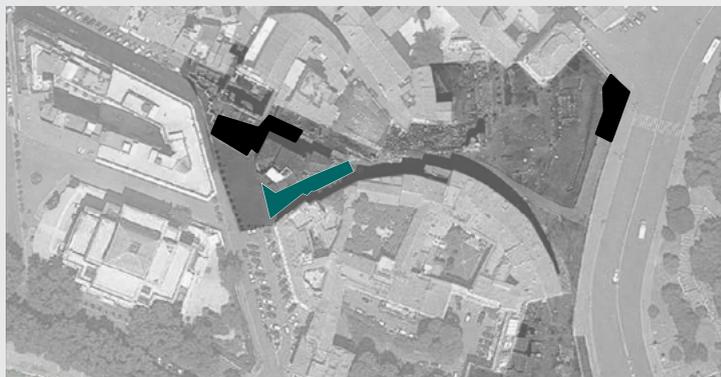
Other access points remain closed with gates, which creates the appearance of an island crossed by interrupted paths.



Interrupted paths 01



Interrupted paths 02



Interrupted paths 03



Interrupted paths 04





## **I Edition**

**Rome, March 3<sup>rd</sup>-6<sup>th</sup>, 2014**

**TEAM 01**

Julia Garcia González, Alba Quintanilla, Joe Taylor, Emily Girardi

**TEAM 02**

Claudia Carrasco, Jessica Burns, Stephen Klinges

**TEAM 03**

Giuseppe Ferrarella, Vince Mazzella, Mike Klucsik

**TEAM 04**

Alessia Lucchi, David Pelton, Ryan George

**TEAM 05**

Elena Piras, Michael Soldani, Matthew Hoffman

**TEAM 06**

Catalina Hernández, Dan Roche, Torsten Meuschke, Alex Barrera

**TEAM 07**

Giulia Cervini, Julia Dallas, John Homer, Ian Guay

**TEAM 08**

Francesca Ungaro, Joe Binck, Mac Hutchinson

## Charrette Summary

Vytenis Gureckas

Catholic University of America in Rome

For the students from Catholic University the project was something entirely new for the obvious reason that archaeological remains this old do not exist in the East Coast of the United States. Therefore, the lecture by Francesco Cellini on his project for the Ara Pacis and the lecture by Luigi Franciosini on his project at the Trajan's Markets were beneficial and inspiring. Both architects showed how to use subtle paving materials and other strategies to clarify the archaeological remains and yet use contemporary design for new elements (a café at Ara Pacis and bridges at Trajan's markets).

While the Portico d'Ottavia was of primary focus in the design problem, the Teatro di Marcello was also important. Most all projects sought to create a connection from the Jewish quarter to the Via del Teatro di Marcello. Level changes primarily down required new stairs or ramps and an opportunity to make a spatial sequence. New paving patterns helped define paths and spaces that clarified that which was rather confusing.

A list of strategies the students used can be made. Because of the logic of these strategies, many of these recurred in the projects, albeit in different combinations and variations. These included:

- More expansive descent to the propylaeum than exists currently.
- Access at sidewalk level directly into the propylaeum on the west side.
- Access from the propylaeum north to an alley and San Angelo in Pescheria.
- A path from the propylaeum along the remains of the east portico.
- A ramp down between the northwest side of the Teatro di Marcello and a remaining house just to the south of the portico.
- A stair or ramp allowing entrance from the Via del Teatro di Marcello at the far west end of the site.

Some special ideas incorporated in a few of the schemes were:

- A discrete integration of a café.
- A piazza at the far west end of the site near the Teatro di Marcello.

- An indication of the portico west of the propylaeum to match the east portico.

- A garden in an area once inside the portico complex.
- An indication of the stylobate for the remains of two temples to the east of the portico and north of the theater.

The whole charrette lasted only a week. After a few days of lectures and site visits the students worked hard in the remaining time. They learned as much from each other as from the professors. Something deeper about the historical layers of Rome was learned and by confronting this site the issue of living archaeology was investigated.

Team 1 | Reworked the approach to the portico front with a wonderful large descending stair.

Team 2 | Improved the approach from Via del Teatro di Marcello by incorporating descending terraces and a caffè. They also improved the area in front of the portico.

Team 3 | Created a new stair in front of the portico that goes underground before revealing the portico front. A small underground museum was created at the bottom to inform visitors about the site.

Team 4 | Made a new access bridge on the west to give access to visitors coming from Via del Portico d'Ottavia on the west. They also created a stair in front of the portico to give a grander approach from the south.

Team 5 | Had a very comprehensive plan. They also included a grand stair in front of the portico front with a caffè but also clarified the full extent of the remains of the portico to either side. In the area inside the portico that still remains on the east they created a delightful garden.

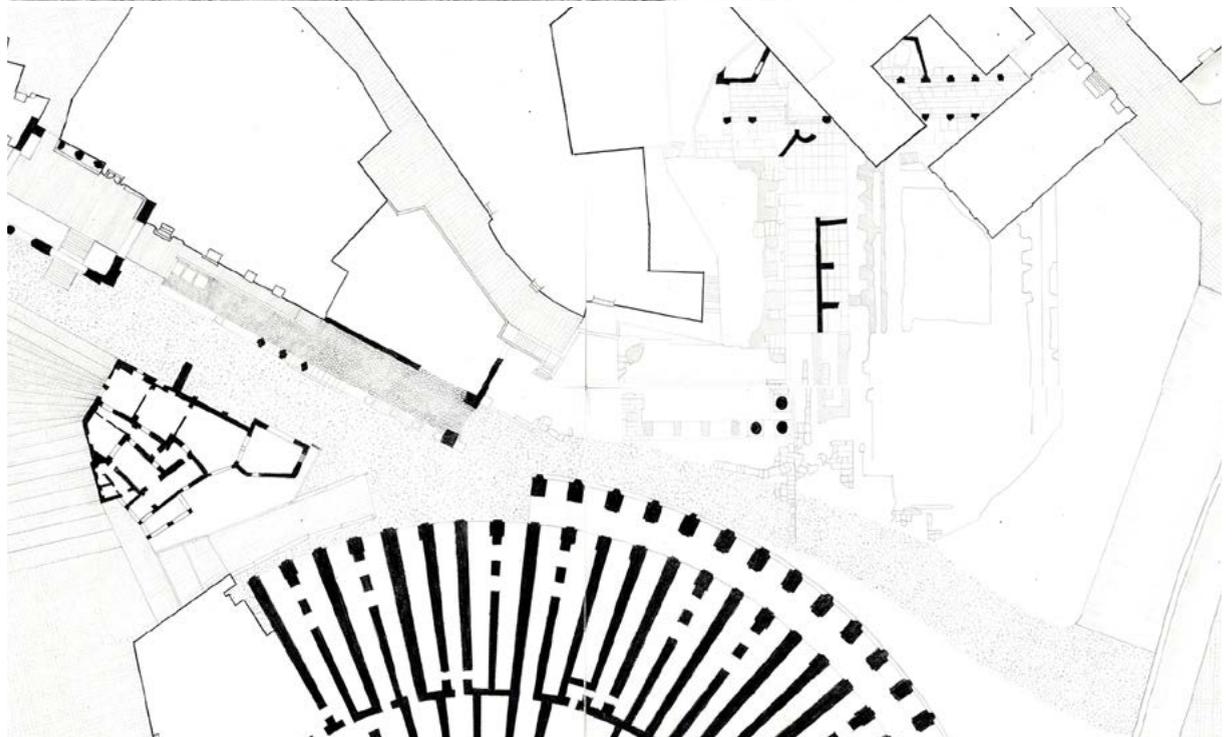
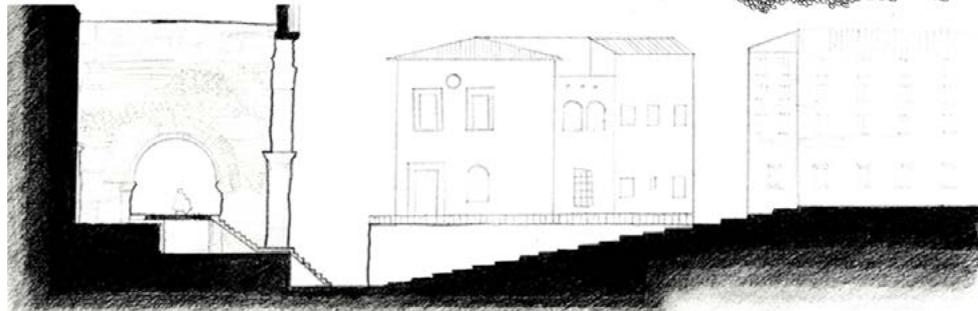
Team 6 | Created a stair and a piazza at the foot of the portico front and also included bridges to give easier access from street level. They also employed wonderful pavement in the treatment of the ground.

Team 7 | Also created a grand stair and a sunken piazza in front of the portico and used very nice materials to pave the area.

Team 8 | Utilized ramps, stairs, and bridges to afford numerous ways for visitors to move throughout the site.

**Team 1**

Julia Garcia González  
Alba Quintanilla  
Joe Taylor  
Emily Girardi



Define a primary entrance  
(main ramp to portico) and  
levels through materiality.

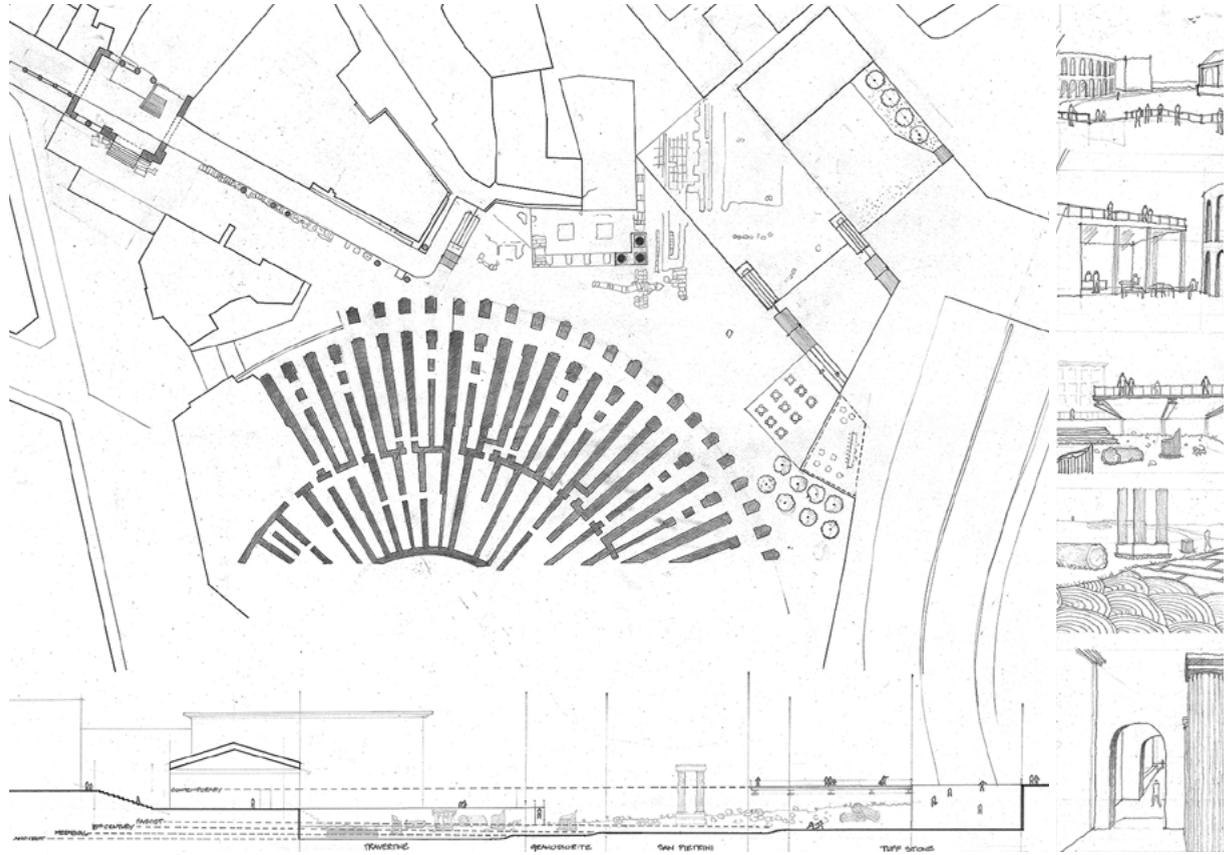
## Team 2

Catalina Hernández  
Dan Roche  
Alex Barrera

### Education through Layers

Let the ruins rest, additional space should not obstruct people's enjoyment of existing archeological objects.

Educate visitors about common roman building materials through layer change; create relationship between ancient Rome; Porticus Octaviae, and contemporary Rome with cafe/piazza interconnected by layer changing path it should feel like you are walking through history.



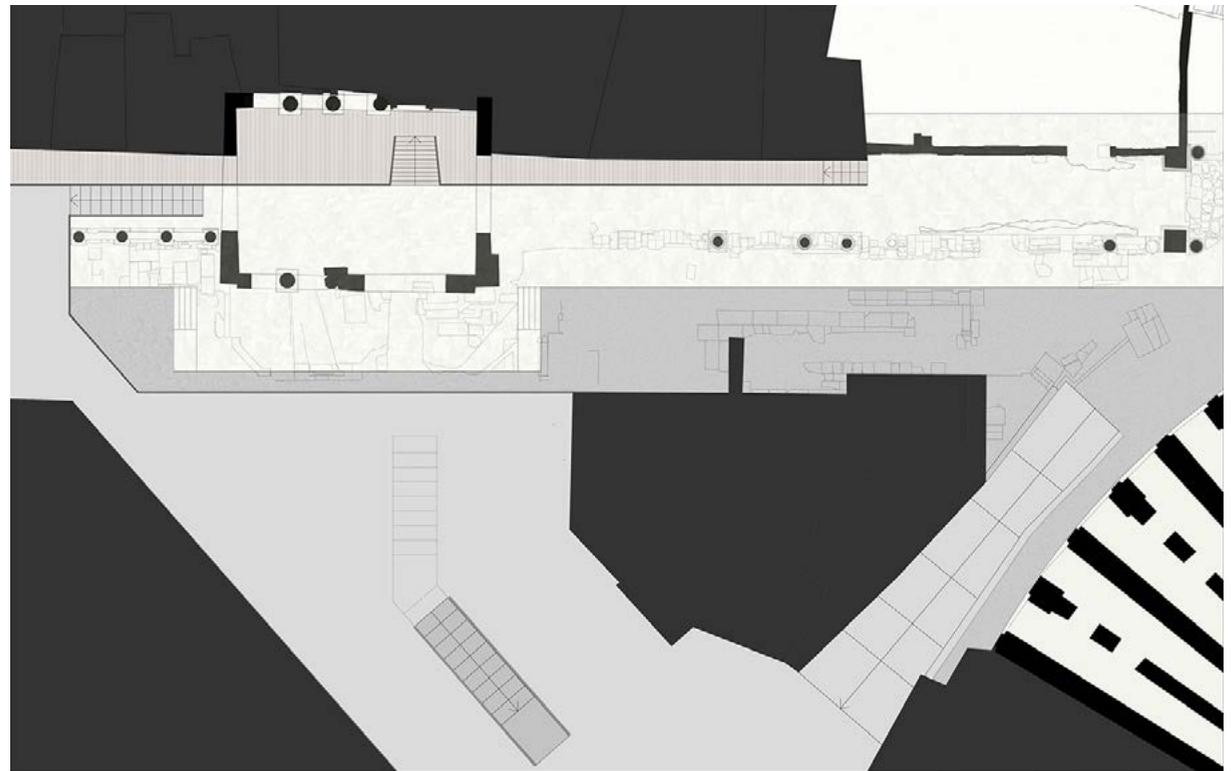
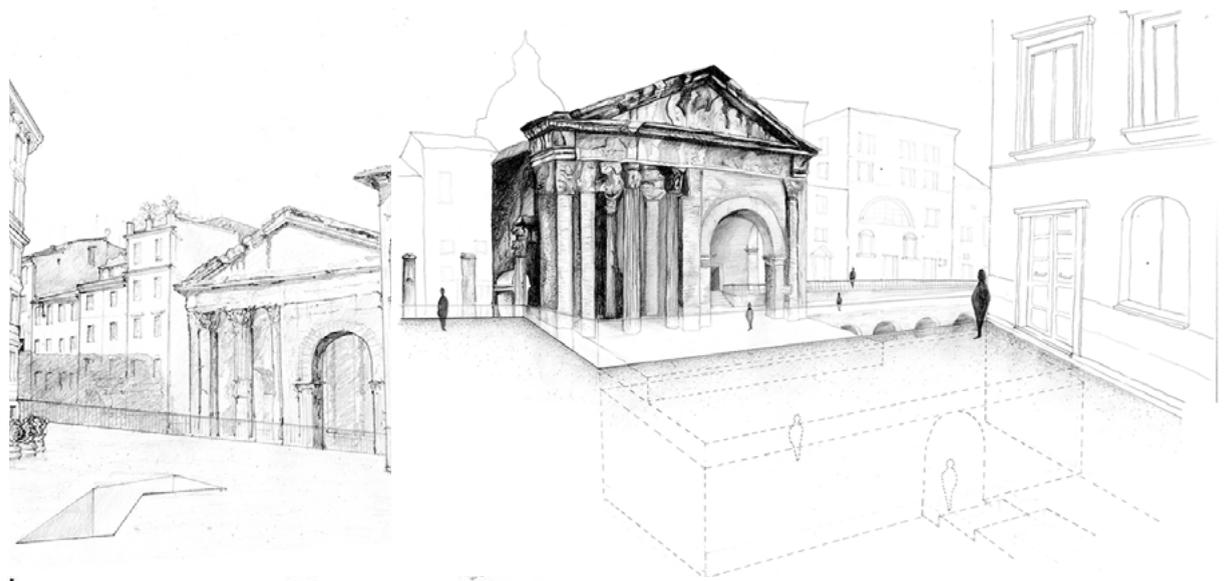
## Team 4

Claudia Carrasco  
Jessica Burns  
Syephen Klinges



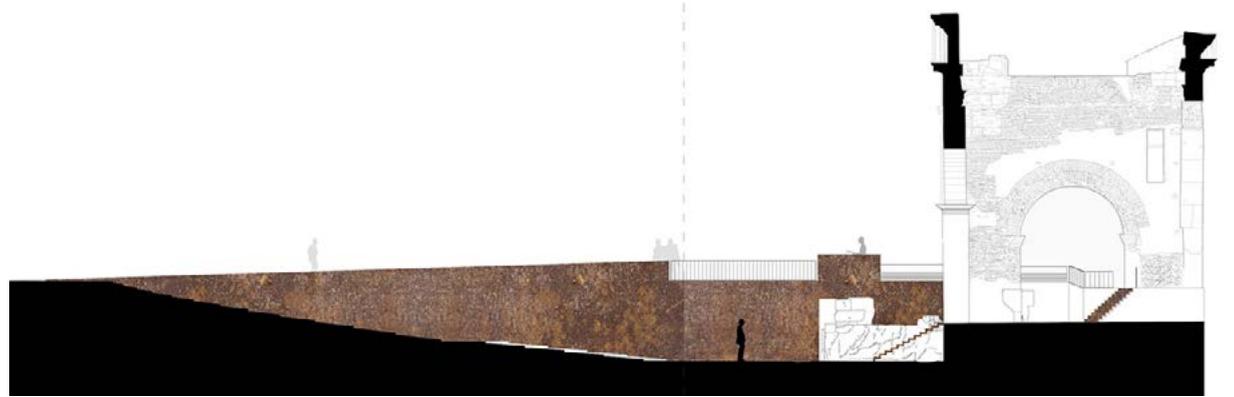
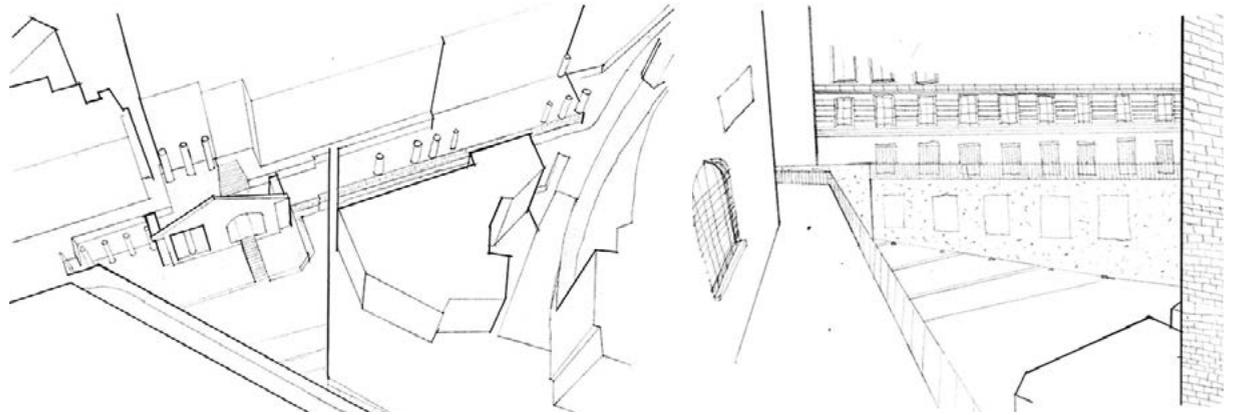
**Team 3**

Giulia Cervini  
Julia Dallas  
John H la Guay



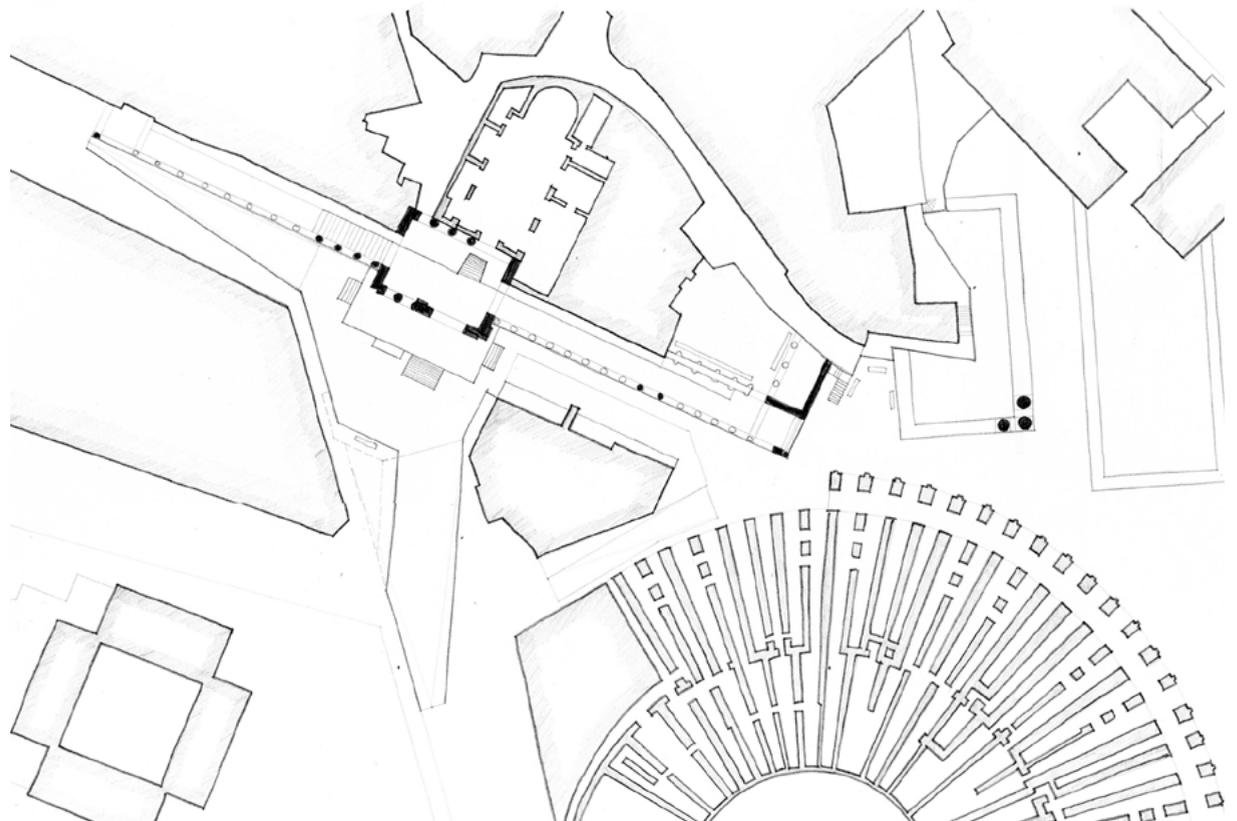
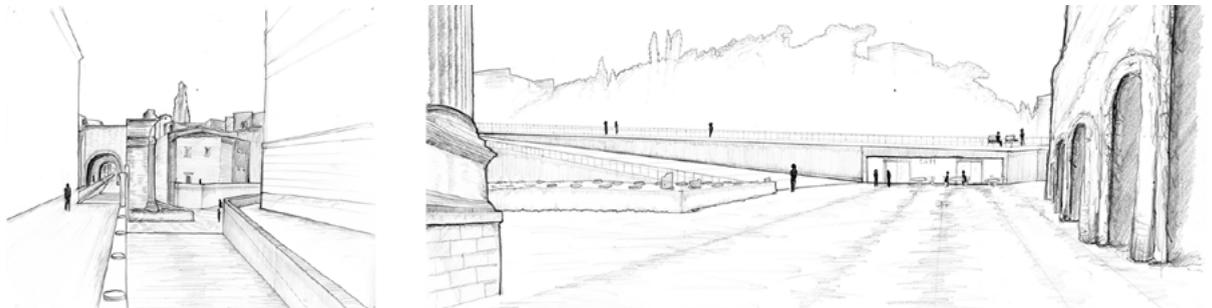
**Team 6**

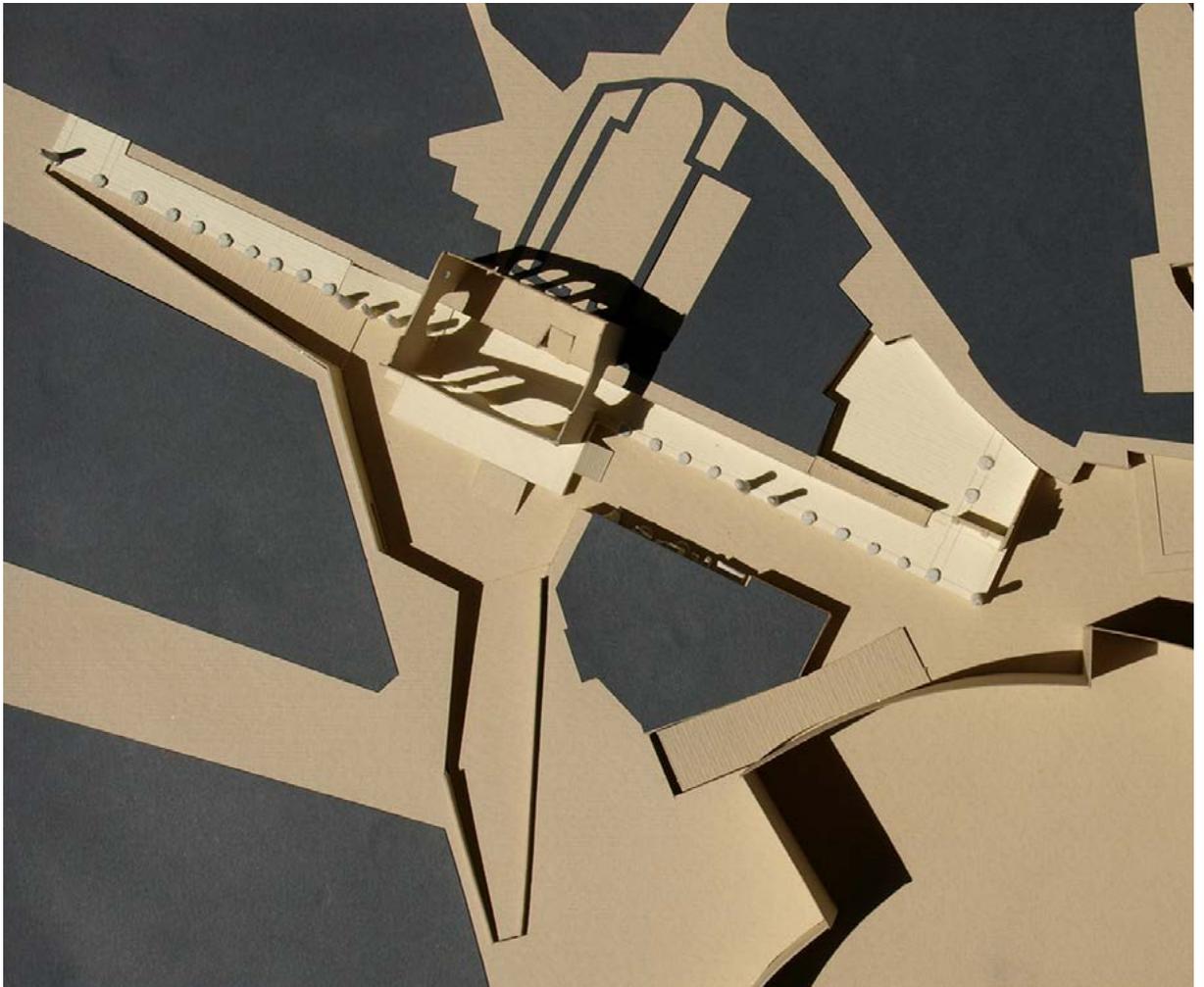
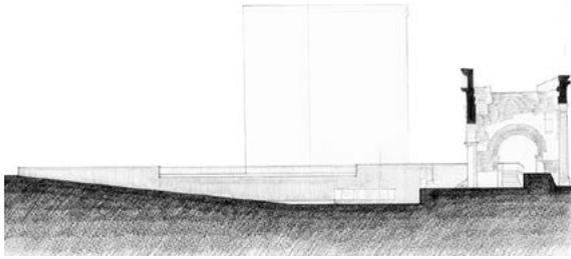
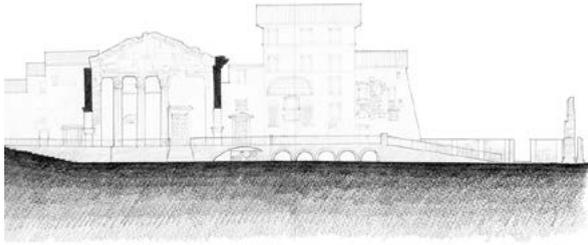
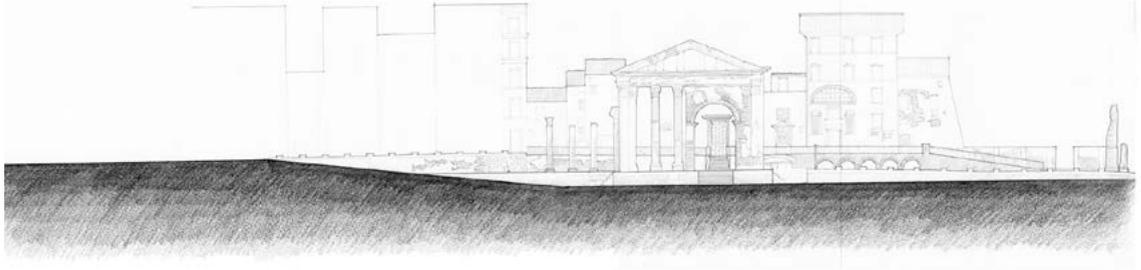
Alessia Lucchi  
David Pelton  
Ryan George



**Team 5**

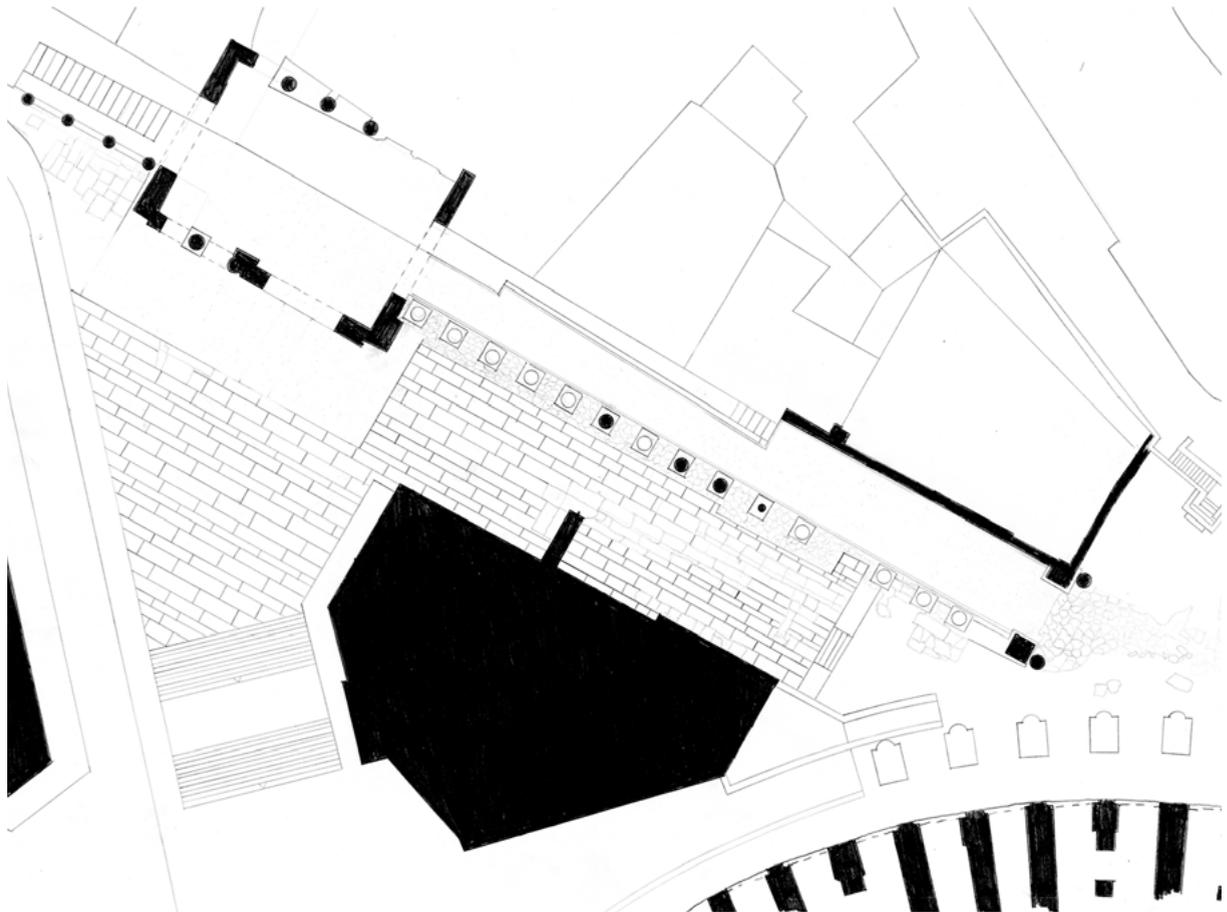
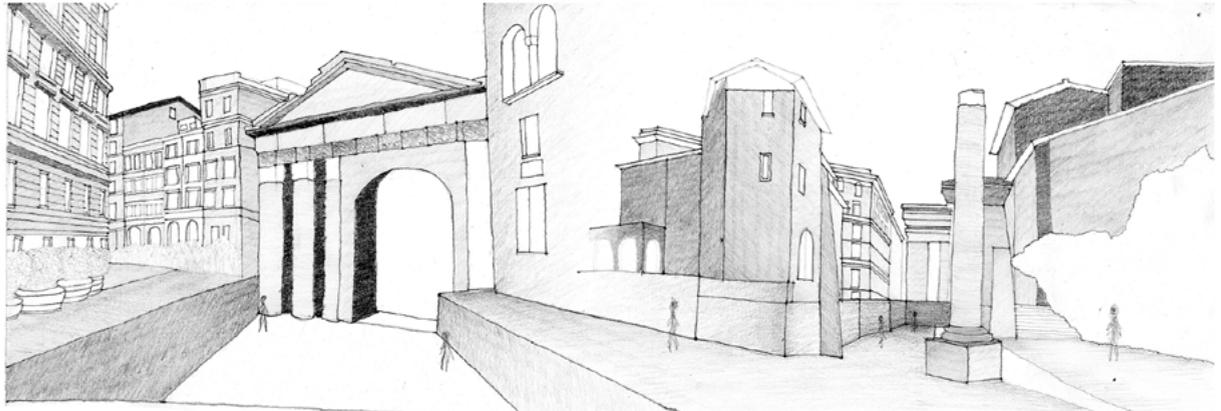
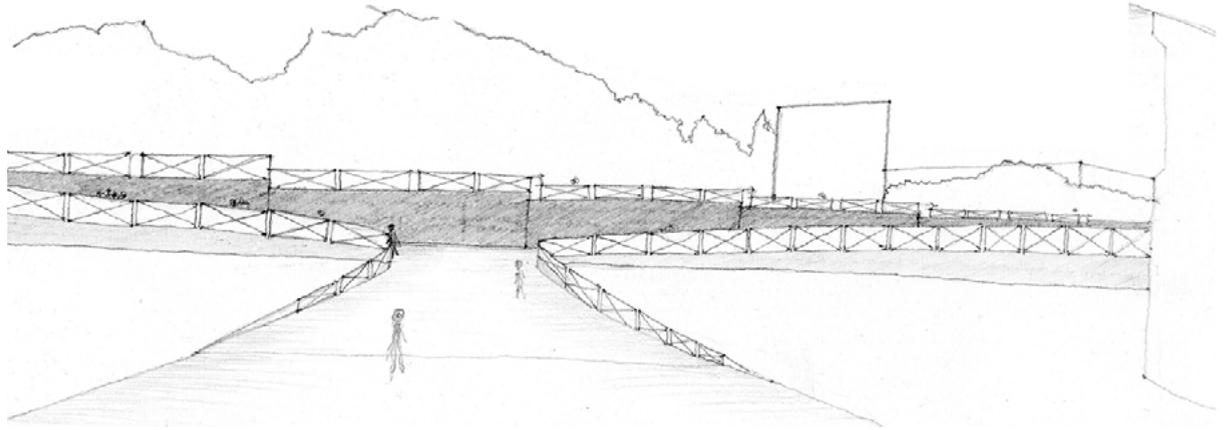
Francesca Ungaro  
Joe Binck  
Mac Hutchinson



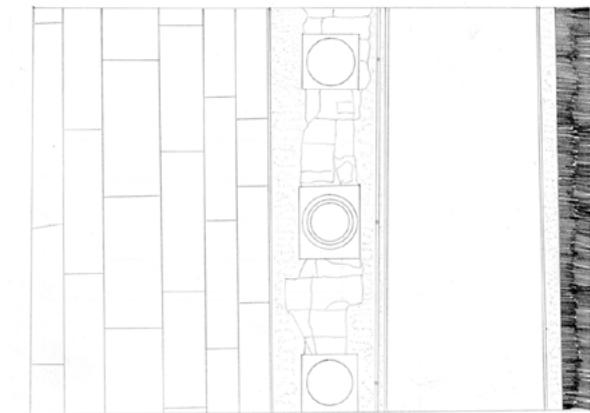
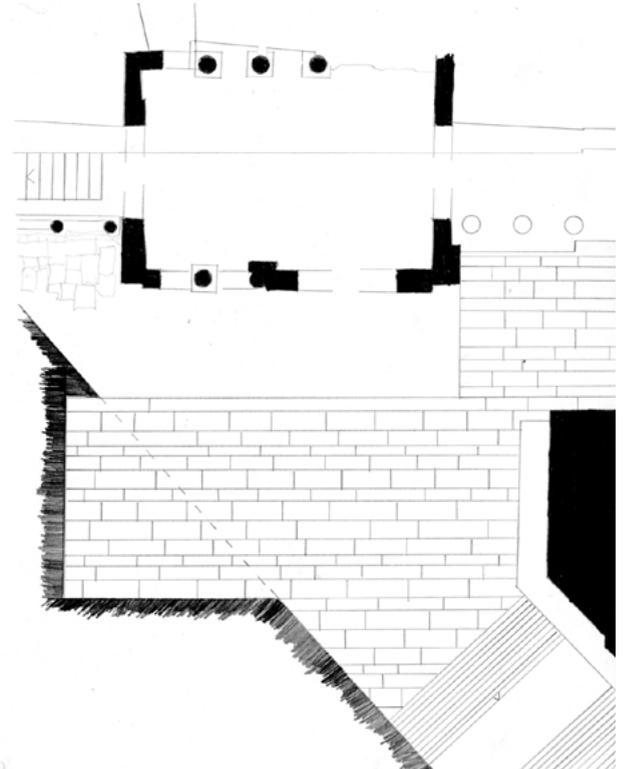
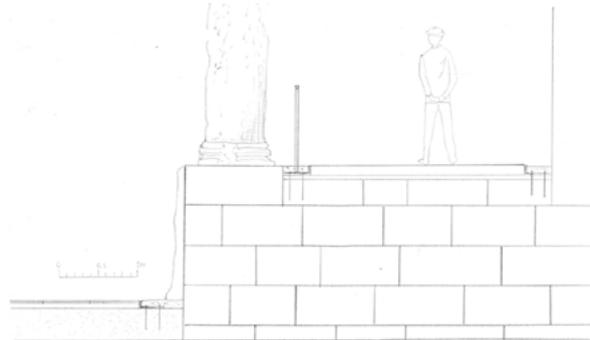
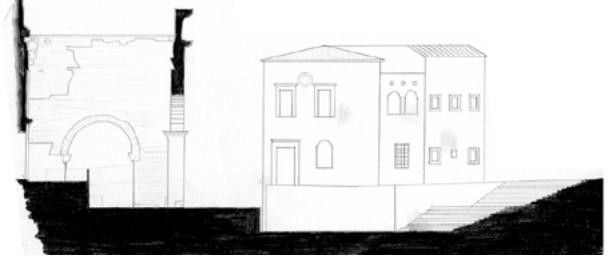
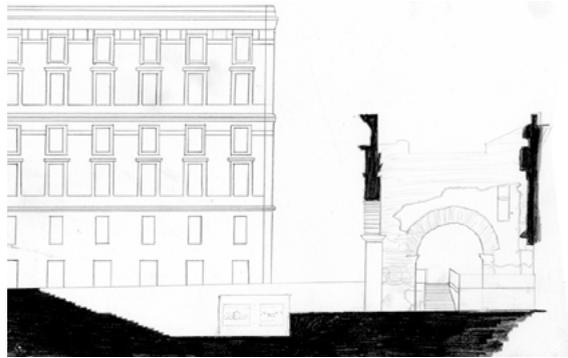
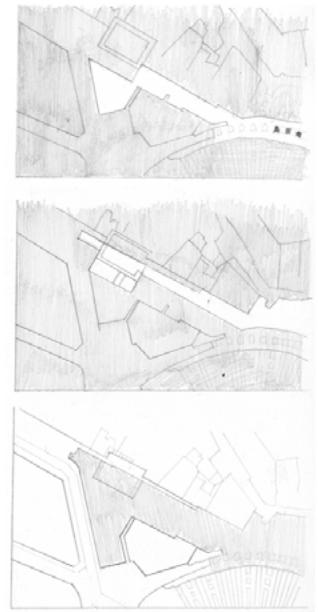
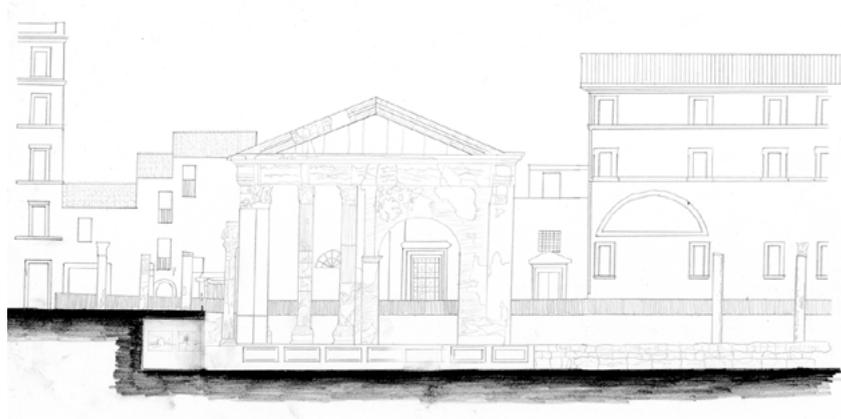


## Team 7

Giuseppe Ferrarella  
Vince Mazzella  
Mike Klucsik

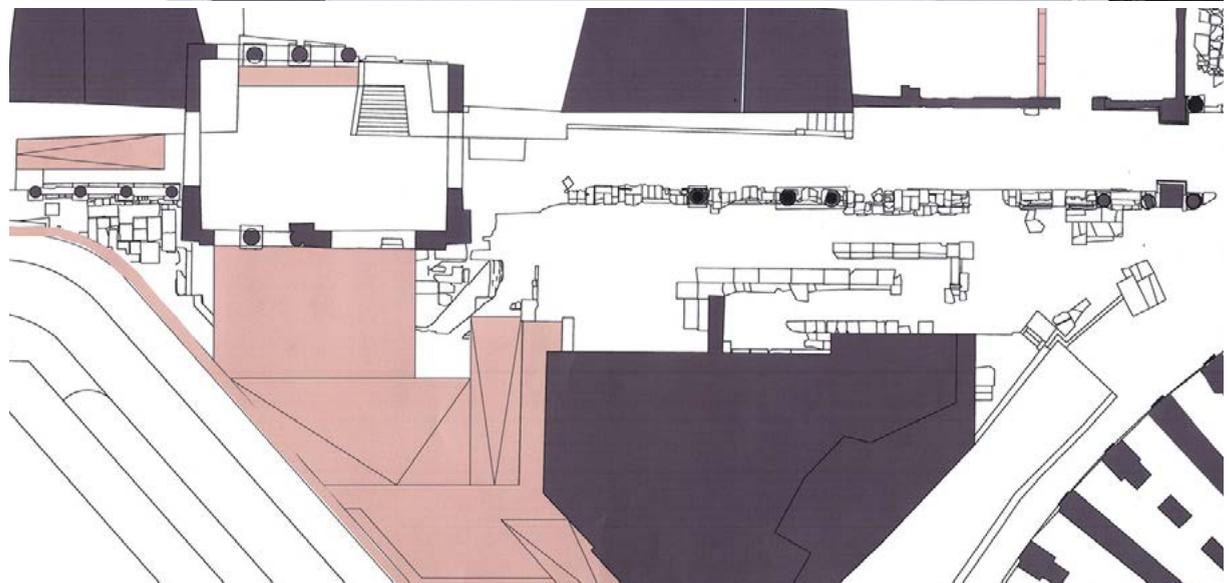
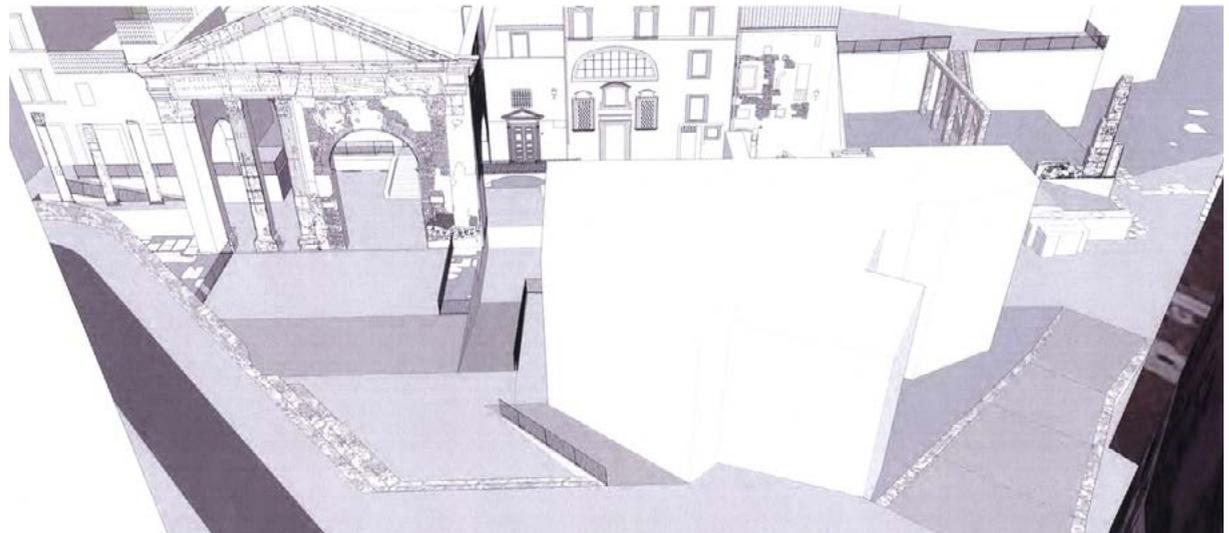
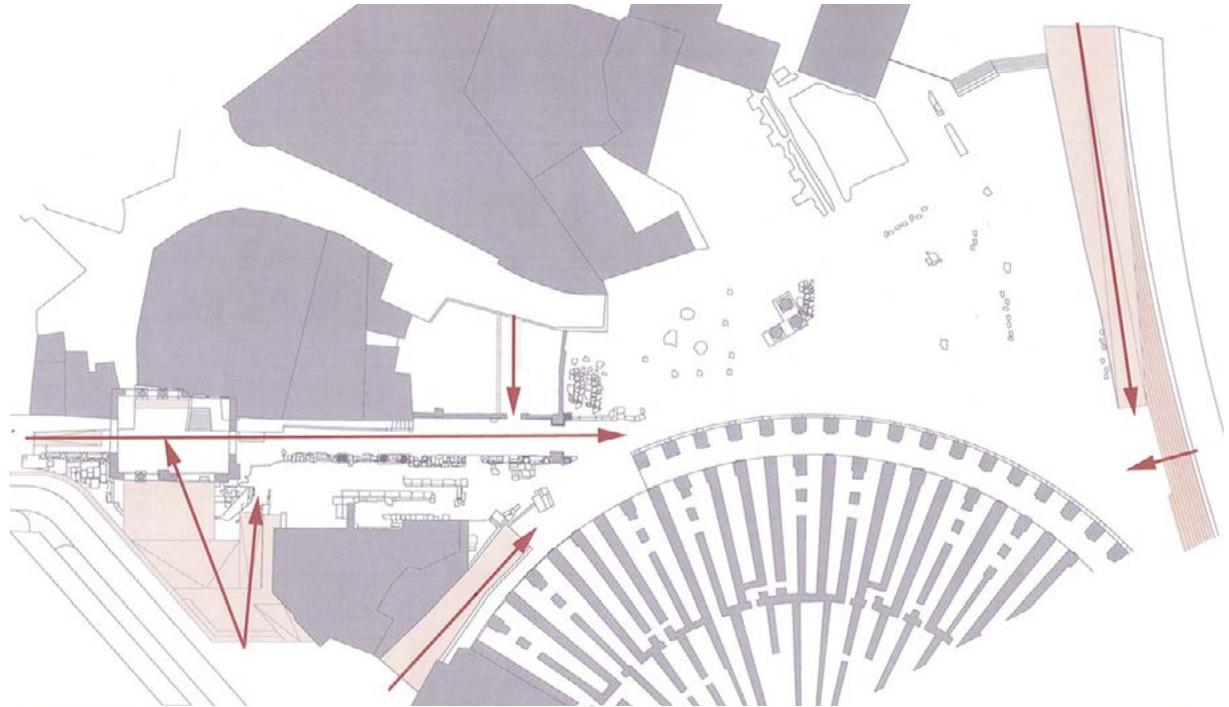


Allows pedestrians to flow through site; clean up the site; connection between levels; creates the appropriate view point.



## Team 8

Elena Piras  
Michael Soldani  
Matthew Hoffman



Re-opened the area for circulation on both sides of the Portico; recreated the ancient access through the arch by providing a ramp down to it; provided a set of stairs connecting to the street behind the Portico and along side The Teatro di Marcello.

## **II Edition**

**Rome, March 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> / 23<sup>rd</sup>, 2015**

**TEAM 01**

Kyle Adair, Matthias Arauco-Shapiro, Christian Bernier, Valentin Eng, Karina Rodriguez

**TEAM 02**

Bridget Bittman, Masie Carr, Colin Casey, Baptiste Grandais, Mauricio Perez

**TEAM 03**

Emily Curato, Allison Friedel, Dylan Gallagher, Laura Manili

**TEAM 04**

Margaret Hovorka, Matthew Kelly, Lauren Kennedy, Dumitru Alexandru Musteata

**TEAM 05**

Madeline Kil, Delia Kilduff, Adrianna Matyas, Angelica Elisa Piscopello

**TEAM 06**

Kyle Moran, Jaclyn Nagy, Amanda Ocello, Madina Scacchi

**TEAM 07**

Christina Penafiel, John Rahill, Marie Stafie, Ian Walker

**TEAM 08**

Megan Ross, William Sullivan, Nicholas Yager, Irmina Zemaityte

## Charrette Summary

Sophia Grudzys

Catholic University of America in Rome

Portico d'Ottavia's site, and the remnants of Augustus' colonnaded porticos are knit tightly into the context of the present day Ghetto and the Rione Sant'Angelo. Although it exists within the contemporary fabric of Rome, Porta d'Ottavia is cordoned off and inaccessible.

The architect Enric Miralles understood the value of a project that doesn't exist in a single moment in time, and proposed that architecture be part of the continuum of urban fabric. As per Miralles, architecture must be allowed to adapt to the complexity of the area. By way of example, the Santa Catarina market (2005) in Barcelona proposes an experience that doesn't specify a beginning or end. Rather, it gathers the layers of history as a part of the larger human experience. The goal of the project was to erase the distinction between restoration, archaeology, and new construction. It is the human experience that stitches architecture and history together as part of a large continuum.

The format of the four-day workshop included José Maria Sanchez Garcia's presentation of his project of the Roman Temple of Diana site in Merida, Spain, the colony of Augusta Emerita. The goal of the project was to re-program its original use as a forum to connect it to the modern city using contemporary language and syntax. This example effectively launched a dialogue about ways the familiar and historical could interact.

This year's class seemed especially drawn to ways to re-establish the Portico d'Ottavia as a vibrant part of the city's fabric. Roma Tre and CUA students provided culturally distinct approaches to a solution, and both searched for ways to activate space by designing physical and visual links between adjacent territories and creating green environments and new program. Edges surrounding the site played an equal role as the spaces within.

The following strategies were employed:

Connections:

Team 2 | Strengthen two peripheral conditions: local connection to Sta. Pescheria, and introduce a green landscape visually connecting to the Capitoline Hill.

Team 3 | Develop programmed circulation terraces at the site's periphery, creating access to Ghetto and strengthening connections to Capitoline hill.

Team 8 | Establish a new accessible edge to the site

that peels away from the Via del Teatro di Marcello and connects to the Portico d'Ottavia.

Links:

Team 1 | Create plan and sectional links between the archaeological level of the Portico and the contemporary urban level of the city through a sequence of programmatic spaces.

Team 7 | Create sectional links between the Piazza at the urban city level and archaeological level of the Portico.

Landscape:

Team 6 | Create a green radial matrix and park to connect the spaces of the Temples of Apollo, Bellona and the Theatre of Marcellus.

Program Matrix:

(Commercial Matrix)

Team 3 | Activate new circulation zones with a Fish Market and a connecting path through the site to the Ghetto.

Team 1 | Animate the circulation path with information points and café, connecting the Capitoline area to the Ghetto.

(Culture and Archaeology Matrix)

Team 5 | Derive clues from the Nolli maps to determine cultural and archaeological links to the existing ruins and create a new archaeological park.

Team 7 | Open the major entrance to the Portico d'Ottavia to activate the archaeological level with a public space.

Team 8 | Create an underground interactive passage between the Capitoline hill and the Portico d'Ottavia, with strategic visual connections to be used by tourists and denizens alike.

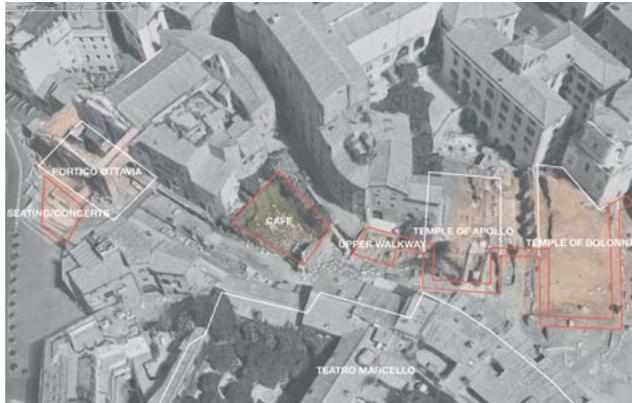
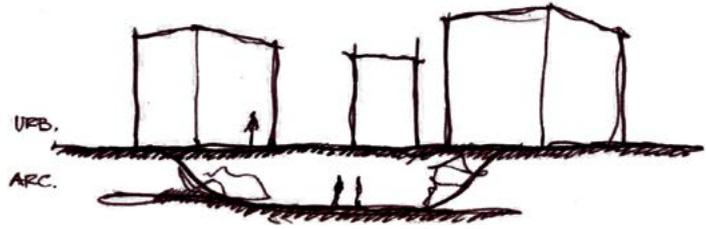
Teams 1, 3 and 6 produced notably coherent schemes exhibiting integrated thinking.

Cross-pollination between the CUA and Roma Tre students opened up ways for each to experience distinct academic values and challenge assumptions.

For our part, CUA students need to continue to study and experience spaces where archaeological and historical remnants are inextricably linked to the fabric of the city.

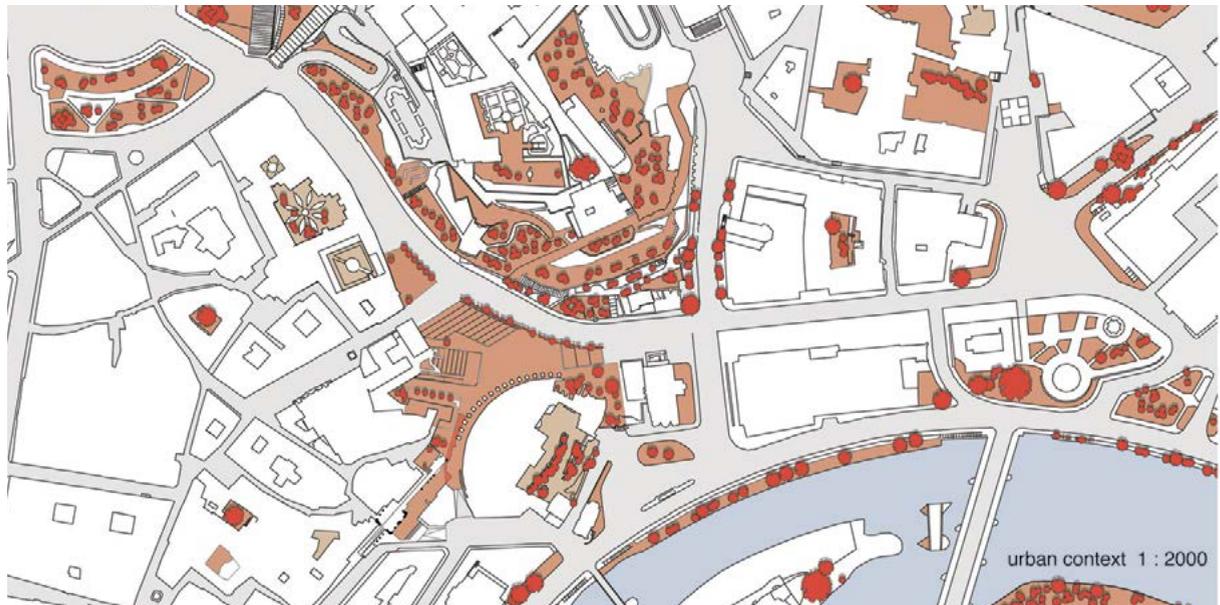
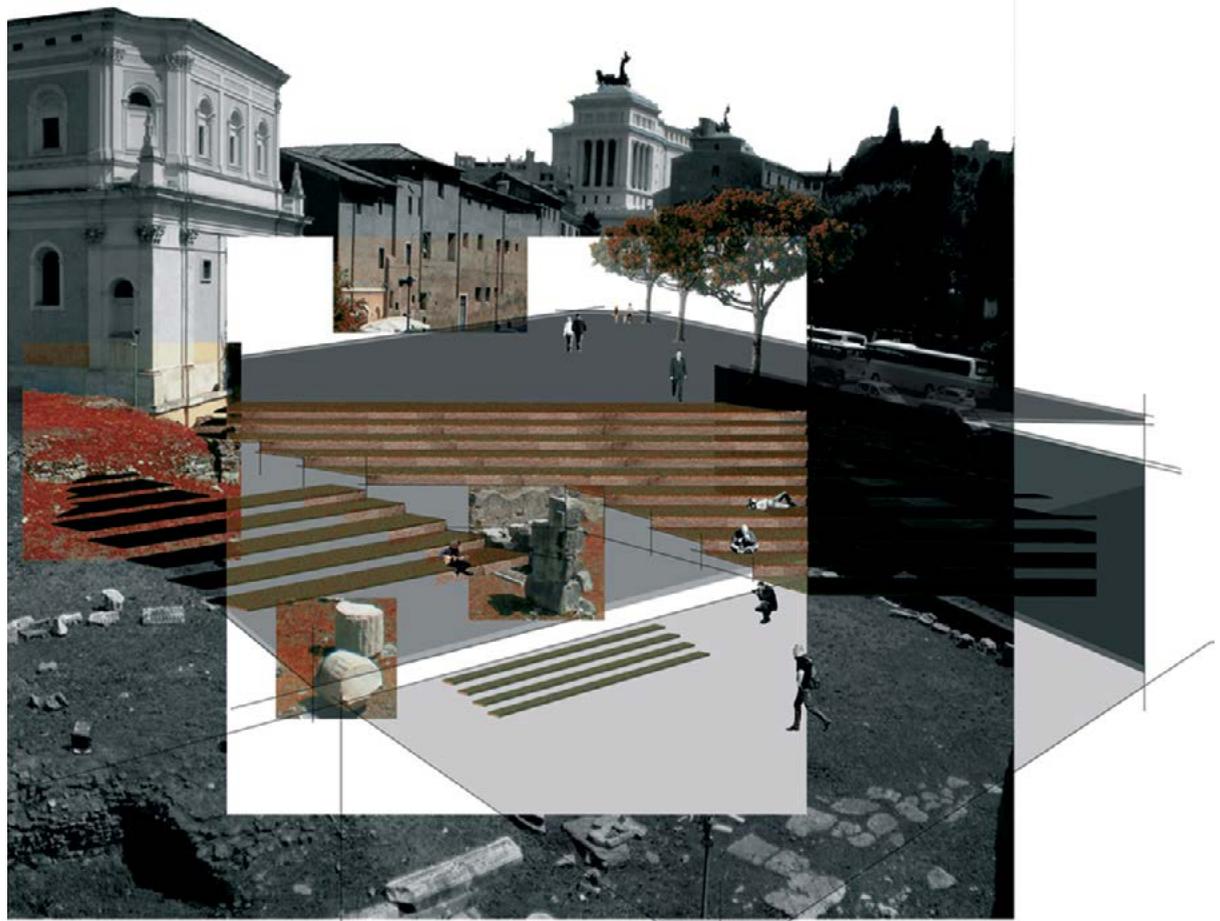
# Team 1

Kyle Adair  
Matthias Arauco-Shapiro  
Christian Bernier  
Valentin Eng



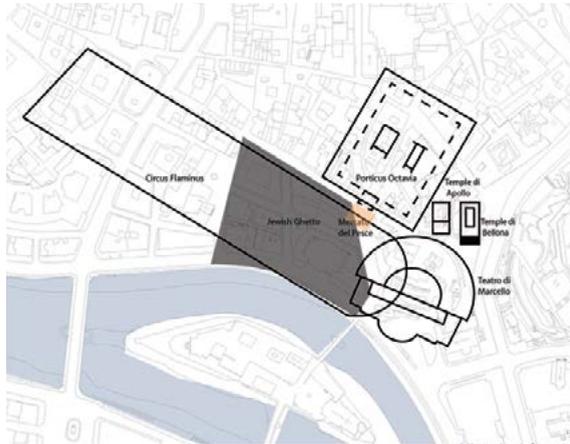
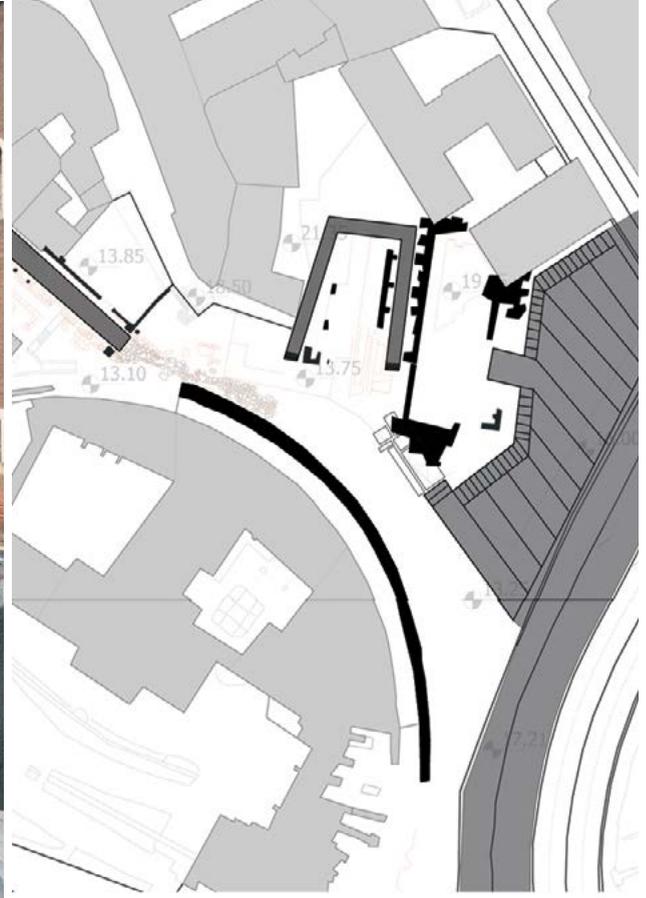
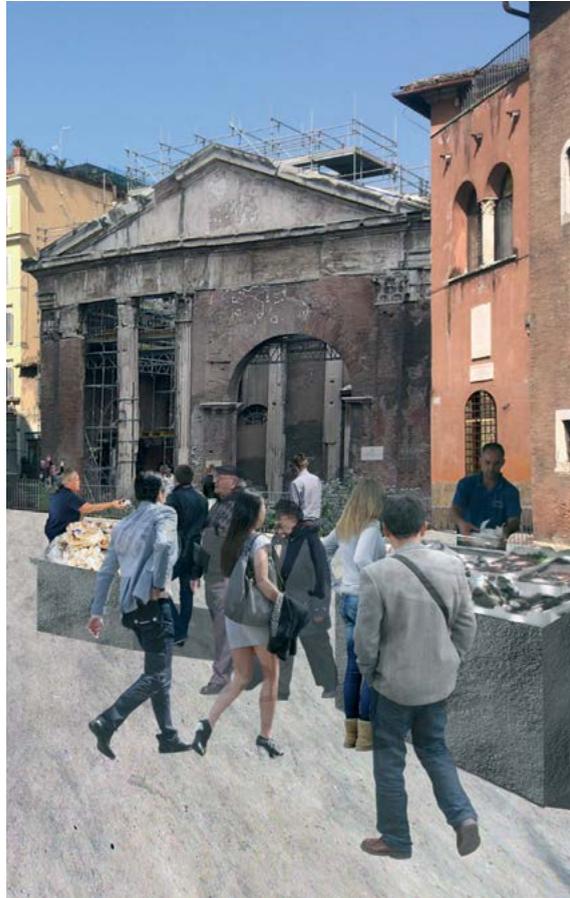
**Team 2**

Bridget Bittman  
Masie Carr  
Colin Casey  
Baptiste Grandais



### Team 3

Emily Curato  
Allison Friedel  
Dylan Gallagher  
Laura Manili



Historical Context

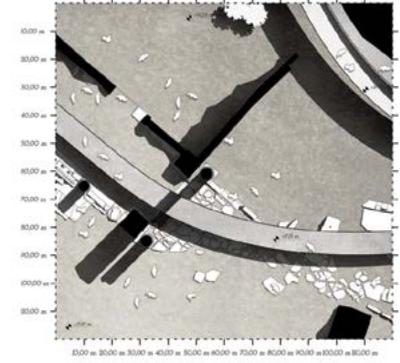


Tourist Attraction vs. Residential+Commercial

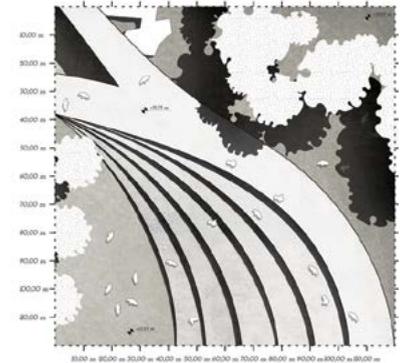


# Team 4

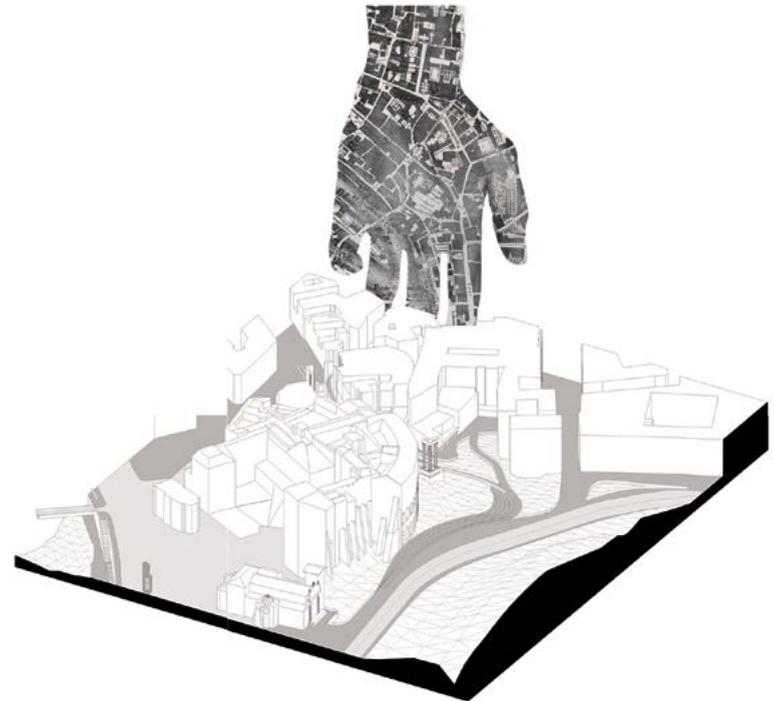
Margaret Hovorka  
Matthew Kelly  
Lauren Kennedy  
Dumitru A. Musteata



detail C site plan rapp. 1200



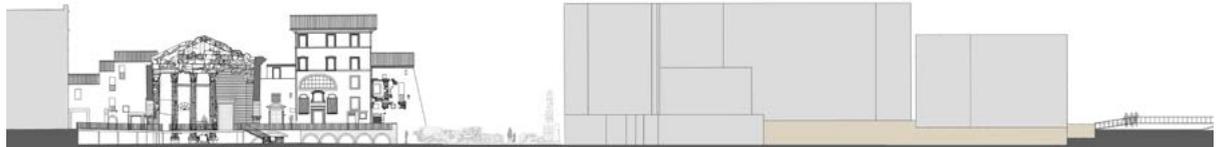
detail A site plan rapp. 1200



section A-A rapp. 1:500

# Team 5

Madeline Kil  
Delia Kilduff  
Adrianna Matyas  
Angelica E. Piscopello



Section A-A'\_1:5

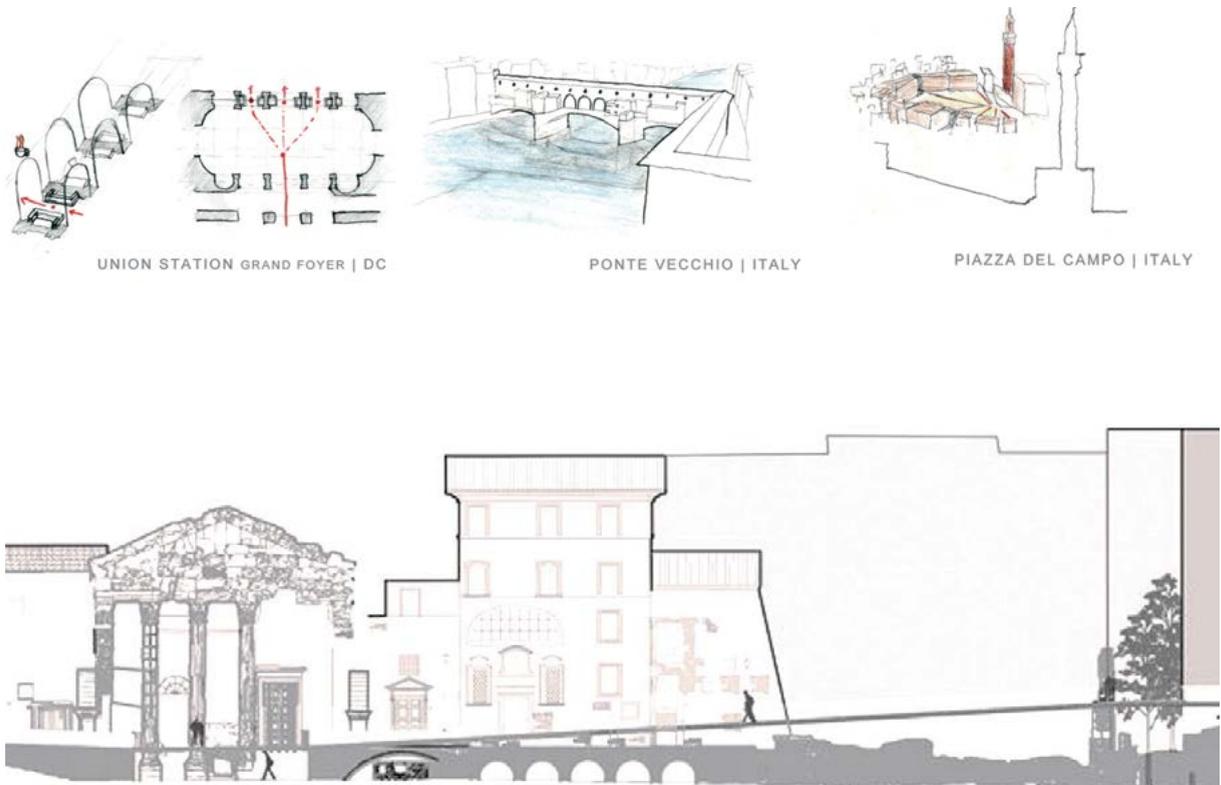
**Team 6**

Kyle Moran  
Jaclyn Nagy  
Amanda Ocello  
Madina Scacchi



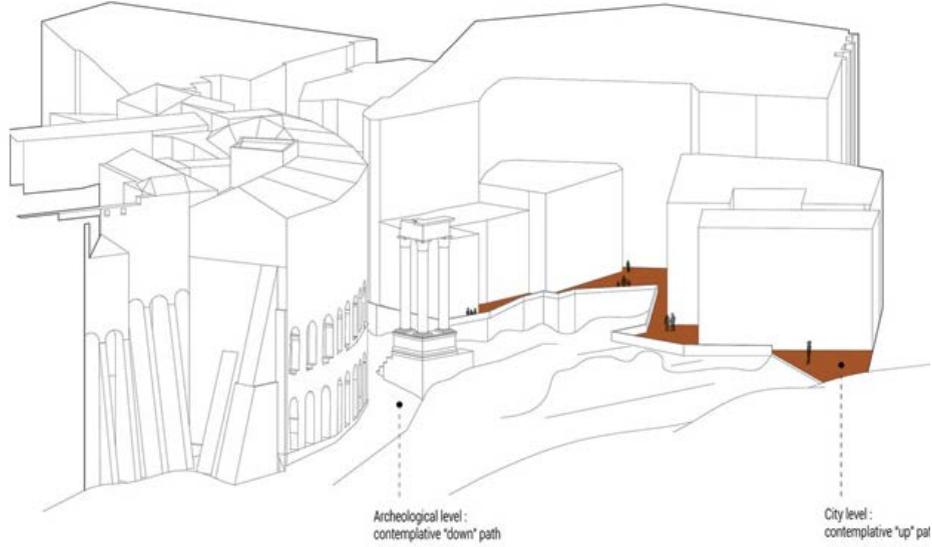
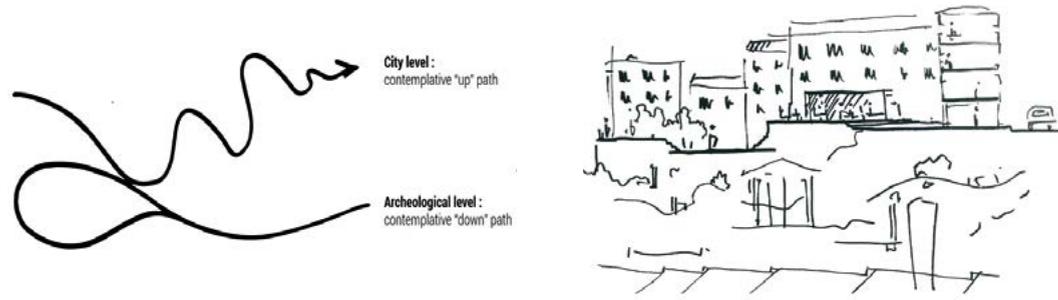
**Team 8**

Megan Ross  
William Sullivan  
Nicholas Yager  
Irina Zemaityte



# Team 7

Christina Penafiel  
John Rahill,  
Ian Walker  
Marie Stafie



Clarify the existing area and show the historical layers

Platform and city level connecting the city, the church and the private properties facing the river



By creating a plaza at the roman level, the Forum of Octavia becomes a transitional space. The stairs connect the city level with the archaeological level while increasing functionality (sitting, walking, resting) and can be used as an outdoor amphitheater



Vegetation to create an urban space where people can sit and rest under the shade of trees



New connection between the archaeological level and city

PATTERN LEGEND  
 city level  
 roman level  
 river  
 archaeological level



Taking advantage of the existing structures and topography



coffee shop and contemplative terrace

The creation of a platform system generates a contemplative path allowing people to observe the ruins from a higher point of view while passing through the urban fabric. This creates a connection between the different historical layers of the area



The contemplative path at the archaeological level uses the existing one and connects it to the rest of the site elements



creation of a vegetal filter between the street high traffic and the archaeological site

## **III Edition**

**Rome, March 14<sup>th</sup>-18<sup>th</sup>, 2016**

**TEAM 01**

Tatiana Amundsen, Andrew Anderson, Edoardo Salimbeni

**TEAM 02**

Matt Barton, Andrew Cahill, Ariana Susanj

**TEAM 03**

Nicholas Corolla, Paul Jr Defelice, Camilla Falcinelli

**TEAM 04**

Kaela Diamond, Sydney Freeman, Valeria Vitale

**TEAM 05**

Alix Herrera, Alejandra Ibarra, Anne Mcguinness, Andrea Romano Sposato

**TEAM 06**

Raffaele Cinotti, Gabrielle Oakes, Patrick Ottolini, Andrew Santiano

**TEAM 07**

Stephen Santos, Michael Spinelli, Michael Taylor, Marta Kawinska

**TEAM 08**

Noemi Obinu, Corey Till, Madeline Traylor, Christopher Vail

**TEAM 09**

Pauline Bramoullé, Laurel Van Scoy, Tommy Vince, William Wantz

**TEAM 10**

Sabina Marov, Andrew Watts, Charles Winebrenner, Christine Wyss

## Charrette Summary

Alessandro Franchetti Pardo

A number of underlying themes underpinned the title of the Workshop on “Living Archaeology”. These were highlighted during the workshop as a way to build understanding of the complexities of one of Rome’s most important archeological sites. These themes were developed under a number of headnotes: text, palimpsest, two cultures, one globalization, one synergy.

**Text.** Here we referred to the very fabric in the selected Area (Portico d’Ottavia) with its own unwritten “grammatical” rules that dictate its growth, development and morphology. This fabric is not only observed as a sequence of buildings and urban spaces; it is also experienced by the rules coming out from inhabiting the place in assonance with its features. Walking through the streets with full awareness and with all senses activated in order to perceive suggestions from the “text”, served as our version of a situationist “Derive” of the area.

**Palimpsest.** This refers to the stratification of history. Layers of subsequent constructive phases of the city bundle together in this particularly dense area. The “Portico di Ottavia”, built by Ottaviano (1st century BC); the “Teatro di Marcello”, a roman “odeon” (1st century BC), transformed into a palace by Baldassarre Peruzzi (15th century) (Palazzo Savelli, later Orsini). We also see a notable layering of building and experience contributed by the local Jewish community that settled in this area in the Middle ages that, in the 16th century became the Jewish “ghetto”. A fish market was established under the Portico and the church of “Sant’ Angelo in Pescheria” was built out from the ancient structure of the “portico”. The core of the area is still its Jewish community. The continuity of the layers was interrupted by the transformations of the fascist period. Isolating the ancient roman ruins from the living city produced a disconnection in the fabric and initiated the gradual abandonment of the area and led to the deterioration of the ruins.

**Two cultures.** During the workshop students were divided into multinational groups and asked to make a design which could overcome this disconnection, provide new accessibility and favor the protection of the ruins. Each group included one Italian (or European) student in order to foster consideration of different approaches. The Roman and European student was quite naturally able to view the urban transformations from inside, express the point of view of residents living in their familiar surroundings and perceive a series of historic problems together one after the other: an analytical, European, point of view. The American designer, less familiar with the ancient city, was able to look at these problems from the outside. They demonstrated an ability to establish new relationships between the elements of the context, an overview to the city as a result of its history: an American, synthetic point of view.

**One globalization.** Notwithstanding the differences in approach, today’s students belong to a shared, global culture. They share the same knowledge of contemporary innovations: lifestyles, fashion, technology, visual art, music, cinema as well as architecture: everything spreads quickly around the globe. This common and constantly updated knowledge constitutes a sort of common background, a common platform on which this workshop was established

**One Synergy.** The dialectic between the students around various aspects of their individual cultures resulted in synergies which helped the students come up with fresh problem solving strategies. Through these the students were able to articulate ways to connect the living city with the archaeological area at different ground levels; connect the pedestrian area of the former “ghetto” with the nearby road with heavy traffic and which could, at the same time improve accessibility, enjoyment and preservation of the ancient ruins by the design of a new multi-functional archaeological path through the area.

**Team 1**

Tatiana Amundsen  
Andrew Anderson  
Edoardo Salimbeni



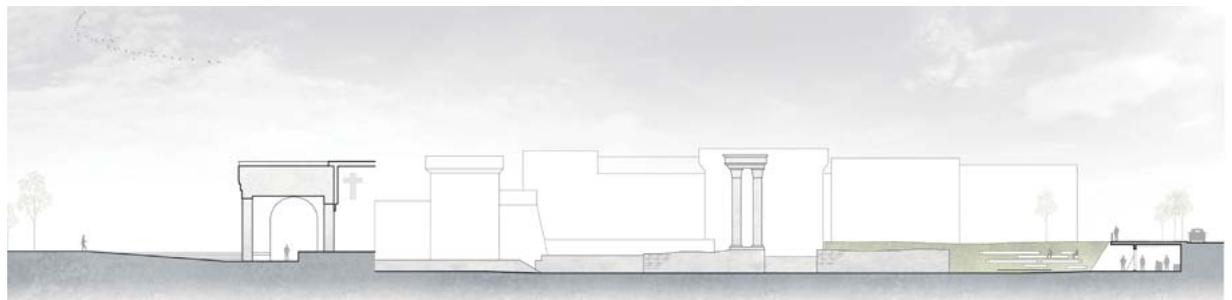
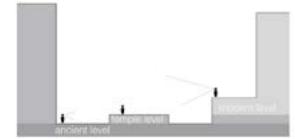
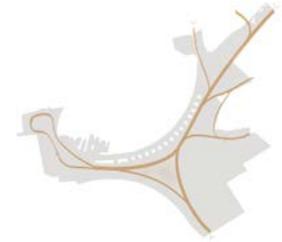
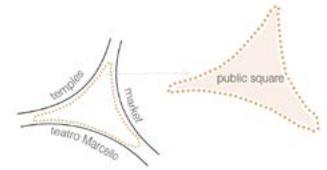
**Team 2**

Matt Barton  
Andrew Cahill  
Ariana Susanj

**rusticated  
progression**

march 18\_2016

matt barton andrew cahill ariana susanj chas winebrenner



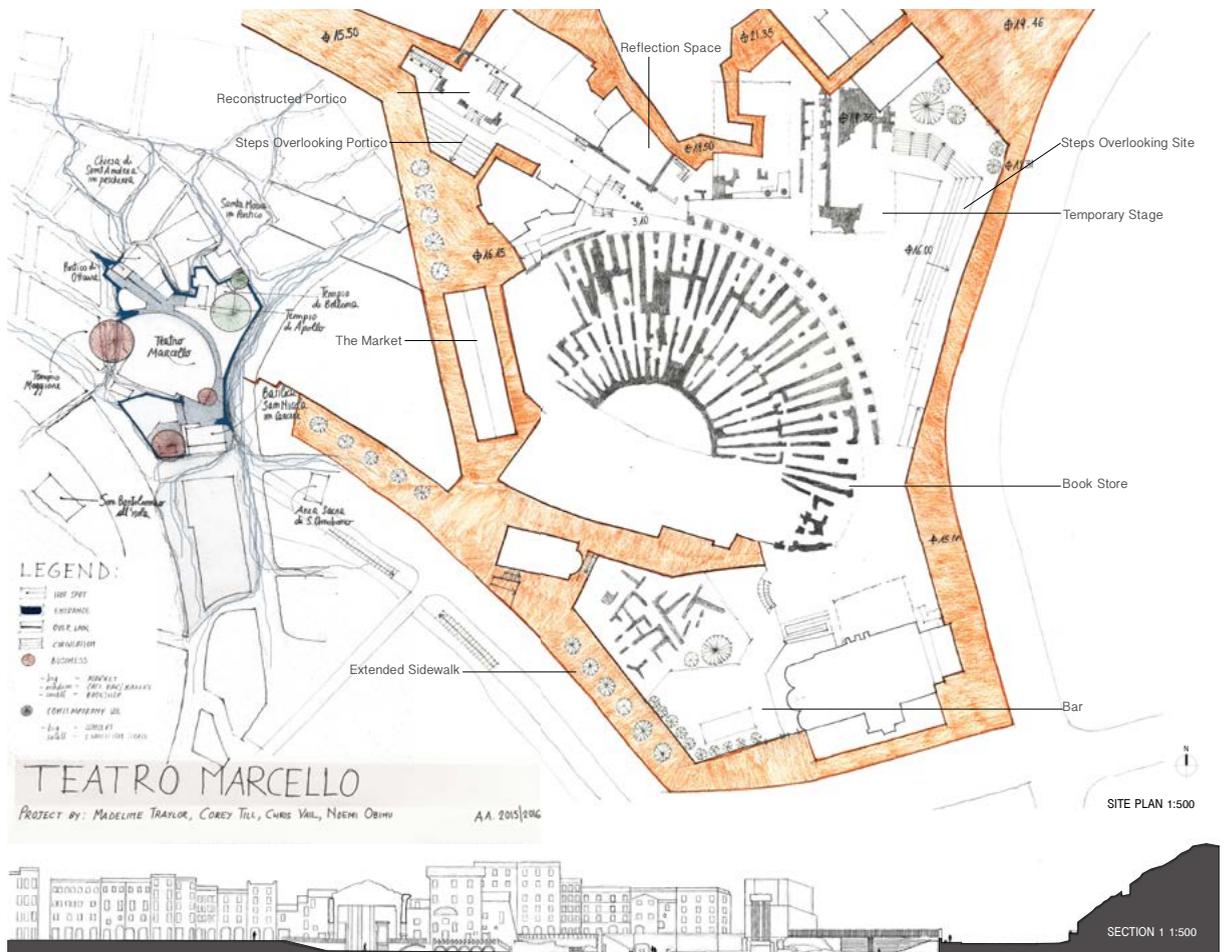
### Team 3

Nicholas Corolla  
 Paul Jr Defelice  
 Camilla Falcinelli



### Team 8

Corey Till  
 Madeline Traylor  
 Christopher Vail  
 Noemi Obinu



# Team 4

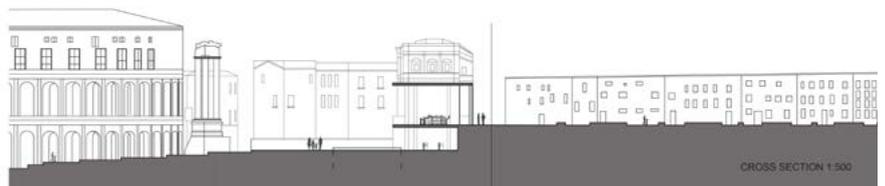
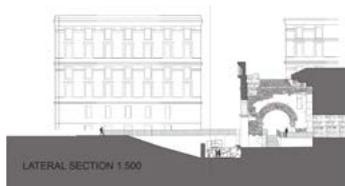
Kaela Diamond  
Sydney Freeman  
Valeria Vitale

## outlining—history

temples—of—jupiter—and—juno

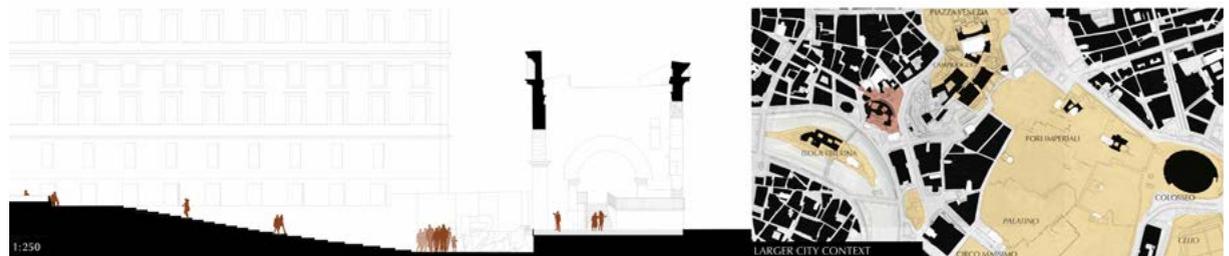
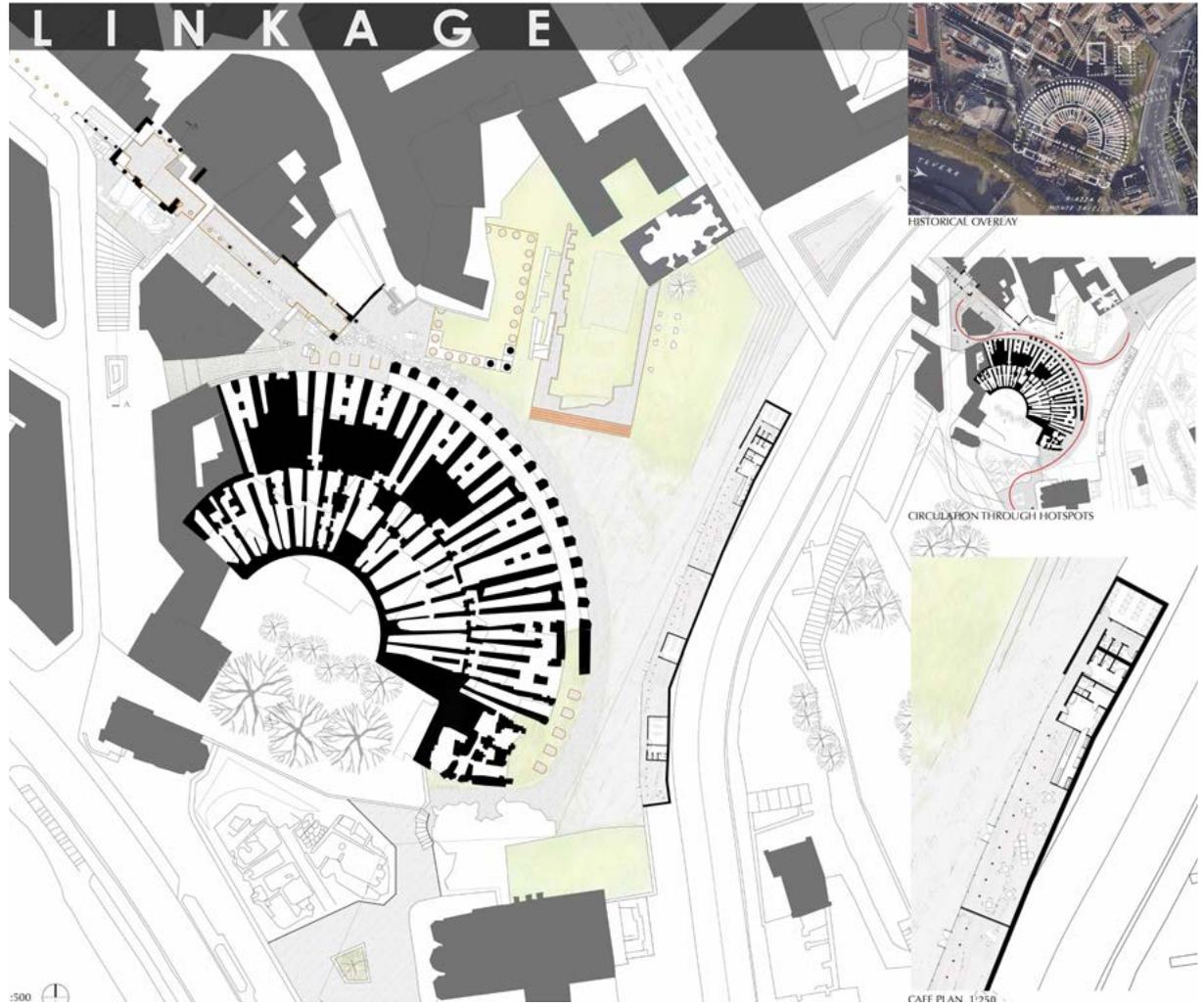
kaela diamond sydney freeman valeria vitale

The project outlines the remains of the old temples by defining subtle zones of cortex steel and stone on the ground. In that way the new public level is formed. That level connects the modern one with the level of the Marcello Theatre. The museum and bar on the modern level are incorporated in urban tissue following the geometry of the modern Rome. The reconstructed staircase of the temple inspires new tribunes aside creating spontaneous auditorium. The market, placed beneath the road, guarantees other public activities not only for the tourists but also for the locals.



**Team 5**

Alix Herrera  
Alejandra Ibarra  
Anne Mcguinness  
Andrea R. Sposato



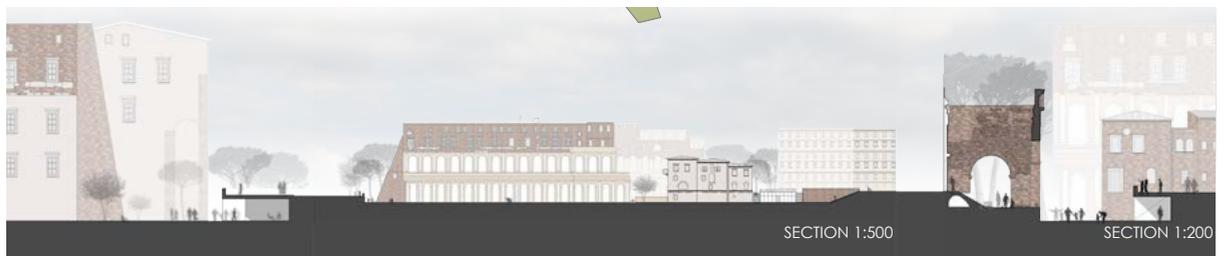
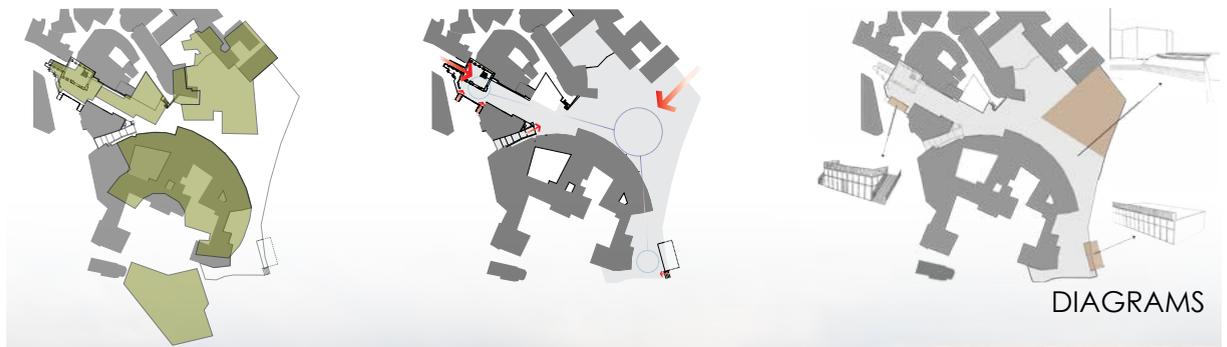
**Team 6**

Gabrielle Oakes  
Patrick Ottolini  
Andrew Santiano  
Raffele Cinotti



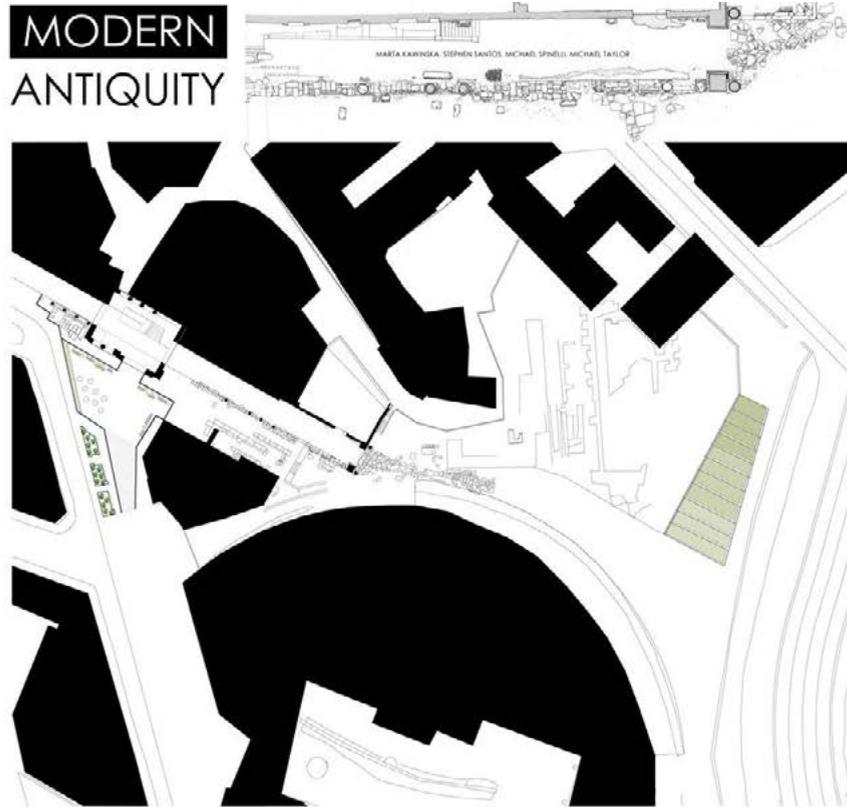
**Team 9**

Laurel Van Scoy  
Tommy Vince  
William Wantz  
Pauline Bramoullé

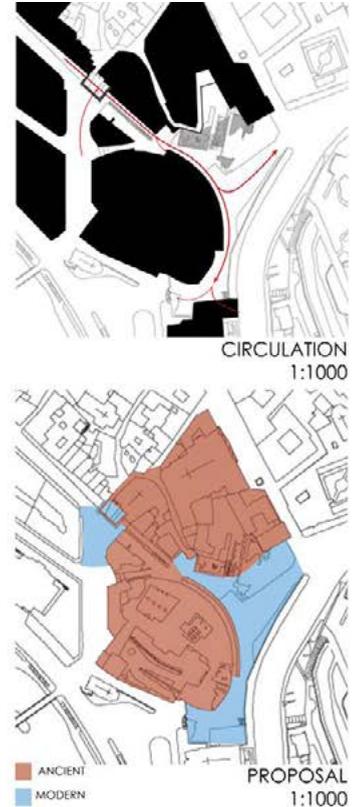


**Team 7**

Stephen Santos  
Michael Spinelli  
Michael Taylor  
Marta Kawinska

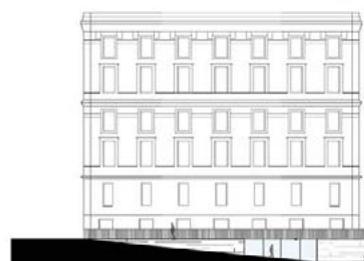
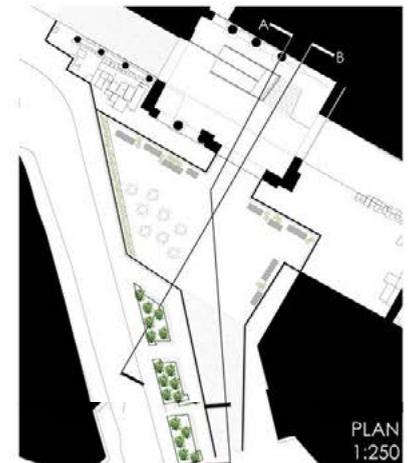
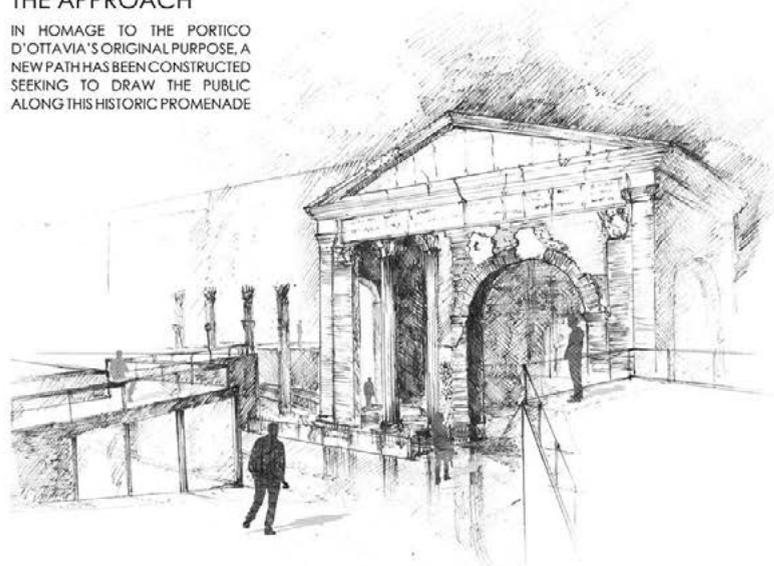


SITE PLAN  
1:500



**THE APPROACH**

IN HOMAGE TO THE PORTICO D'OTTAVIA'S ORIGINAL PURPOSE, A NEW PATH HAS BEEN CONSTRUCTED SEEKING TO DRAW THE PUBLIC ALONG THIS HISTORIC PROMENADE



SECTION A  
1:200



SECTION B  
1:200

## Apparato iconografico e crediti

Pagg. 6-8-10  
Studio d'Architettura Laura Romagnoli e Guido Batocchioni Associati

Pagg. 20, 21  
Foto di Roland Halbe

Pag. 22  
Foto di Giovanni Longobardi

Pagg. 26, 28, 30, 31, 35, 40-44  
Foto di Laura Pujia

Pagg. 36-43  
Documento programmatico a cura di Giorgia De Pasquale e Laura Pujia, testi italiani dei curatori e traduzione inglese di Marina Kavalirek